

FRIULI NEL MONDO



Anno XXXI - N. 327
Gennaio 1982
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TEL. 205077

Abbonam. annuo L. 3.000
Una copia » 300
Estero » 5.000
Aereo » 10.000

Domande urgenti per risposte precise

Lontani i tempi di nascita per Friuli nel Mondo — che ha alle spalle quasi trent'anni di vita e sono di un valore che trova misura esatta nell'accelerazione di questi decenni rivoluzionari — ma ancora intatto il suo ruolo, affinato da esperienze di uomini e di avvenimenti. Gli anni Cinquanta avevano un volto che già ha la patina fascinosa dell'avventura per un'emigrazione definita diaspora. Gli anni Ottanta presentano un ventaglio di problemi completamente diversi, ma hanno lo stesso e unico protagonista per questo Ente: l'emigrante o l'emigrato, se si preferisce dare un certo taglio di contenuto a questo uomo che, con la sua terra d'origine, ha un rapporto speciale e non certo paragonabile a quello di chi ha sempre avuto, qui, e casa e famiglia e scuola e parenti e cultura e storia. Friuli nel Mondo ha tenuto il passo con il rapido e ininterrotto modificarsi delle situazioni: ma sarebbe poco ed estremamente riduttivo pensarlo come trascinato dalle contingenze o dalle occasioni stagionali.

Friuli nel Mondo è stato — comunque lo si voglia guardare, anche con critico atteggiamento di analisi dei risultati — fattore trainante nel processo di crescita e di maturazione del mondo umano, civile, culturale e anche economico degli emigrati. Non se ne fa un vanto perché questo era il suo dovere e la sua ragione di vita. Rimane anche oggi in una realtà profondamente diversa, in un'emergenza di esigenze e di situazioni a cui si è già preparato a rispondere con interventi di presenza rigorosa e con strumenti che sta cercando di attribuirsi come supporto indispensabile per il suo ruolo: continuare un servizio che decine di migliaia di friulani emigrati hanno documentato positivo, necessario e oggi più impegnativo del passato. Che se ieri erano sufficienti un certo numero di interventi, oggi gli si chiede una rilevanza che ha le dimensioni di centoventi Fogolârs, una specie di rete che si è allargata a macchia d'olio e non tende a restringersi. Friuli nel Mondo si è reso conto di questo presente che bussa e chiede: ne riconosce il pieno diritto e s'è interrogato in una assemblea straordinaria per un programma immediato.

C'è bisogno di una nuova sede dove poter operare con misure adeguate alle proporzioni di crescita: è una necessità fondamentale che ha l'urgenza di un'occasione che non si può perdere. Se è credibile l'interesse dei responsabili regionali, provinciali e comunali di un Friuli storico, delle tre province che sono direttamente interessate ai loro «figli» lontani, allora può aver valore l'impegno che il prof. Englaro, presidente dell'amministrazione provinciale di Udine, ha dichiarato come promessa ufficiale: una sistemazione logistica razionale, uno spazio sufficiente per un'attività che si è decuplicata in questi ultimi dieci anni. Quella che oggi ospita Friuli nel Mondo è una palla al piede, è un freno per attività che esigono spazio materiale come supporto ad uno sviluppo già avvenuto e che non può subire attese. Una sede che dia an-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

Premi Epifania 1982

Nell'albo d'oro del Premio Epifania di Tarcento sono state inserite altre tre personalità per l'anno 1982: tre figure prestigiose che onorano il Friuli con una vita intera dedicata al progresso economico, alla cultura e alla dignità delle genti friulane.

Lamberto Mazza, friulano di adozione, ha svolto un ruolo determinante nello sviluppo dell'economia regionale, alla guida della Zanussi, azienda operante a livello mondiale; Carlo Guido Mor, storico del diritto di fama internazionale, già rettore e oggi professore emerito dell'Università di Padova, presidente della Deputazione di storia patria del Friuli, croce di prima classe al merito della cultura della repubblica italiana; Aldo Moretti, sacerdote, medaglia d'oro al valore militare per l'assistenza ai soldati nella campagna d'Africa nel secondo conflitto mondiale e, con altri, fondatore delle formazioni Osoppo della Resistenza, promotore della friulanità con impegno di studioso, di saggista e di traduttore: questi i nomi dei premiati, a cui sono stati consegnati i riconoscimenti a Tarcento, nella tradizionale rievocazione dei riti epifanici, il dieci gennaio scorso.

La giuria ha assegnato all'unanimità queste testimonianze di stima, di valore e di gratitudine ai tre nuovi Premi Epifania, che, per il Friuli delle tre province di Udine, Gorizia e Pordenone, sono oggi espressione viva di crescita e di sempre più cosciente nobiltà di un intero popolo.



C'è ancora questo «mondo umano» che potrebbe sembrare un'immagine da museo della civiltà contadina, cancellata dalle nuove generazioni: è un volto di paesi che hanno secoli di storia e che questa donna documenta con le sue mani che furono di ragazza e di madre e oggi denunciano il dovere di una società diversa, più sicura, più ricca, ma non per questo autorizzata a dimenticare il passato da cui ha avuto origine. L'anno dell'anziano 1982 vorremmo si aprisse con questa immagine che è insieme rimorso e impegno verso chi ha più meritato per il presente. (foto Bardelli)

Oltre i miliardi rimane l'uomo

In una situazione di rigido controllo delle disponibilità nazionali come contributi possibili ad opere e servizi sociali, c'è da compiacersi che al Friuli-Venezia Giulia il Governo abbia concesso la fiducia di un ulteriore finanziamento per completare la ricostruzione delle aree colpite dai disastrosi eventi sismici del '76. La legge di solidarietà nazionale che scadeva il 31 dicembre 1981 è stata rifinanziata con un fondo che ha risposto alle giuste e realistiche domande del Friuli terremotato: duemilatrecentosessantacinque miliardi da utilizzarsi fino al 1985, con scadenze annuali, destinati alle case da riparare e da rifare, alle grandi strutture viarie della Pontebbana e dell'autostrada Carnia-confine di Stato con l'Austria.

Il discorso dei mezzi, degli interventi è essenziale e sarebbe assurdo che non se ne tenesse conto perché da questa certezza soltanto è possibile l'inizio di un disegno non più occasionale e contingente. Ma accanto a questa certezza, a questa materialità di strumenti, non meno importante diventa la precisazione di un risultato che può essere definito «progetto uomo» per un Friuli che si vuole (e l'occasione non deve essere perduta) cambiare. Allora il discorso si rovescia e si fa obbligatoria la risposta ad una domanda rigorosamente morale: quale tipo di uomo vogliamo collocare e far crescere in un Friuli che ha tutte le premesse per risolvere i suoi problemi? Che sostanza vogliamo dare ad una comunità che si ricostruisce? Quale anima dovrà trovare nutrimento nelle case rifatte e riparate, sulle strade riassestate da una più razionale articolazione di rapporti? Questi sono appena alcuni interrogativi per un grosso nodo da sciogliere: il fatto che i metri cubi di edilizia abitativa sono aumentati non autorizza automaticamente a credere che i valori di una comunità siano più umani.

Perché il solo elemento di giudizio valido che alla fine sarà determinante per un bilancio di quanto è stato fatto rimane l'uomo, come protagonista singolo e la comunità che gli si è cercato di creare come supporto alla sua piena realizzazione. Si potrebbero avere paesi e borghi nuovi, magari un angolo di immagine svizzera là dove il terremoto aveva creato cumuli di macerie: se in questi paesi non si avranno uomini cre-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

La Mostra della Civiltà friulana in un cammino attraverso il mondo

La mostra della « civiltà friulana di ieri e di oggi » tenutasi nell'estate del 1980 a villa Manin di Passariano, con un successo entusiasmante di estimatori, soprattutto provenienti dal di fuori della nostra regione, sta per incamminarsi sulla strada per cui era stata voluta dal congresso dei Fogolârs del Canada, nel 1977, e per quel traguardo che le era stato posto come condizione primaria: un suo preciso itinerario tra le principali comunità di emigrati friulani in Italia, in Europa e oltre Oceano. In questi giorni è stata ufficialmente insediata la Commissione che, con delega e compiti precisi fissati dall'Amministrazione regionale, avrà la responsabilità dell'itinerario della mostra stessa. Fanno parte del comitato i professori Giuseppe Bergamini e Manlio Michelutti, realizzatori della mostra a Villa Manin di Passariano, designati dalla Società Filologica Friulana, il cav. Renato Appi e il dott. Ottorino Burelli, designati da Friuli nel Mondo, il dott. Antonio Giusa, designato dall'assessorato al lavoro e all'emigrazione: il dott. Nicolò Molea, funzionario della Direzione regionale dell'assessorato all'istruzione e alle attività culturali della regione Friuli-Venezia Giulia, è stato designato come segretario della Commissione stessa, già operante per i primi obiettivi.

Dopo un sondaggio meticoloso, avvenuto con rappresentanti di alcuni Fogolârs della Svizzera (Bellinzona e San Gallo) si è ritenuto opportuno fissare la prima « uscita » della mostra a Bellinzona: motivi che hanno suggerito questo inizio di un percorso che toccherà i principali centri di forte emigrazione friulana in Europa, nel corso del 1982, hanno avuto decisive ragioni logistiche e culturali. L'apertura di questa prima tappa è prevista per il mese di marzo o aprile, per poi continuare con una seconda « fermata » a San Gallo. Il 1983, anche per espresso desiderio dei Fogolârs di quei Paesi, sarà dedicato all'America del Nord. In tutto il lavoro per la scelta delle sedi e per i tempi di sosta della mostra, saranno coinvolti direttamente e tempestivamente i responsabili delle comunità friulane all'estero.

La mostra della Civiltà friulana di ieri e di oggi sarà accompagnata da manifestazioni collaterali di carattere culturale in tutte le sue espressioni, dal catalogo redatto in lingua italiana, inglese, tedesca, spagnola e francese, da conferenze preparatorie e complementari. Avrà così modo di essere un'autentica testimonianza della civiltà friulana destinata a mantenere il rapporto culturale fra terra di origine e mondo friulano emigrato; ma sarà anche, nella sua articolata esposizione di temi e di proposte, una preziosa occasione per la cultura italiana che potrà essere conosciuta in quei Paesi esteri dove i nostri connazionali hanno una notevole presenza in tutti i settori della vita sociale, economica e culturale.

L'emigrazione europea in un convegno a Belluno

Non v'è dubbio che l'obiettivo indicato dagli amici bellunesi il 20 giugno, presso il municipio del capoluogo, sia stato raggiunto a distanza di cinque mesi esatti. Si trattava di attirare, con il Convegno svoltosi il 20 e 21 novembre al rinnovato, signorile ed ampio palazzo Crepadonna, l'attenzione nazionale sui problemi della provincia vicina, e quella europea sul futuro della nostra emigrazione.

L'Associazione emigrati bellunesi, unitamente alla Sezione italiana dei Comuni d'Europa ed ai maggiori Enti locali, hanno il merito di aver sollecitato un approfondito dibattito sul tema « l'Emigrazione in Europa », preparando con accurata sensibilità il convegno, cui hanno partecipato qualificati rappresentanti ed alte autorità nazionali e del continente.



Il consigliere di Friuli nel Mondo, comm. Libero Martinis, nel suo intervento al convegno di Belluno.

Nel discorso di apertura l'on. Baldassi dell'A.I.C.C. ha affermato che l'emigrazione è un fenomeno in continua evoluzione, mentre le due relazioni di fondo svolte nella prima giornata, rispettivamente dall'ing. Barcelloni-Corte e dall'on. Bortot, si sono riferite, la prima alle condizioni socio-culturali dell'emigrante (specie di quello triveneto) e al rapporto con le comunità d'origine e con le ospitanti, la seconda ai rientri.

La giornata conclusiva è stata particolarmente intensa con una interessante discussione e con lo svolgimento di quattro comunicazioni: « I diritti civili e politici del cittadino all'estero » (on. Pisoni); « Emigrazione extraeuropea » (avv. Paniz); « Immigrazione in Italia » (mons. Ridolfi) e « Esperienze ed iniziative della regione Friuli-V.G. in materia di emigrazione » (dr. De Colle).

Si sono avvicendati alla presidenza dell'assemblea il Sindaco di Belluno, Neri, ed il presidente dell'amministrazione provinciale, Costantini. L'intervento conclusivo è spettato al sottosegretario agli esteri, Fioret, il quale ha imperniato il suo discorso sul problema della doppia cittadinanza per il quale vivissime sono le attese tra gli emigrati. E' un problema — ha affermato l'oratore — di delicata soluzione che richiede attenzione nei confronti del diritto internazionale e delle riserve espresse dai paesi ospitanti. Ma Governo e Parlamento sono impegnati nel ricercare una soluzione in tempi brevi, così come si sta facendo per la scuola e per il diritto al voto.

Prima di lasciare la sempre ospitale Belluno un inaspettato « fuori programma » attendeva la delegazione di Friuli nel Mondo, composta dal suo presidente, da G. Angeli e dal sottoscritto: l'assegnazione al gr. uff. Ottavio Valerio « padre ed amico delle Associazioni Emigranti », di una artistica targa e di un caratteristico bronzino offertogli dal Comune e dall'A.E.B. Affettuose parole di ringraziamento sono state pronunciate dal sottosegretario Fioret, dal Sindaco, da Barcelloni-Corte e da Paniz. Il festeggiato ha risposto commosso porgendo in dono pubblicazioni dell'Ente, e da fine dicitore, anche in bellunese, una nota poesia di Neri.

La scuola alberghiera di Longarone ed il coro « Monti del sole » non vanno dimenticati per la magnifica serata dedicata al congressisti.

LIBERO MARTINIS

DALLA PRIMA PAGINA

Domande urgenti per risposte precise

che quella meritata dignità che l'Ente, spesso con silenzio e con fede nella sensibilità degli emigranti, si è guadagnato, costituisce oggi un obiettivo a cui si deve guardare con priorità: e, vale la pena ripeterlo, senza ulteriori dilazioni.

L'assemblea ha centrato con nette sottolineature una programmazione di interventi che sono competenza qualificante e primaria di Friuli nel Mondo, al di sopra di ogni discriminazione politica, puntando, come ha sempre fatto, alla sostanza del problema unico per il quale spera: l'emigrante uomo, nella sua individualità di persona e nel suo libero associarsi in comunità all'estero e in Italia. Sono così state precisate le linee di presenza concreta, nell'attuazione del proprio statuto e delle normative nazionali e regionali: Friuli nel Mondo si colloca come mediatore e portavoce tra realtà della terra di origine e mondo emigrato, facendosi strumento di informazione tempestiva e aggiornata, rafforzando con tutti i mezzi a disposizione i rapporti che legano le comunità emigrate alla loro radice, difendendo con azioni promozionali la continuità di una cultura originale come diritto a cui si deve dare tutela, disponibilità e possibilità di espressione; riportando nelle sedi ufficiali le giuste rivendicazioni di un mondo friulano che non intende rinunciare alla propria identità, anche se lontano dalla piccola terra madre; sollecitando risposte che devono essere date con chiarezza di indirizzo e con garanzia di validità; promuovendo nuove forme di aggancio con l'ultima generazione, quella dei giovani figli di emigrati, ai quali va assicurata la partecipazione ad una eredità culturale che rischia di andare perduta se lasciata soltanto alle possibilità dei padri. E' proprio a questa politica finalizzata alla giovane generazione che l'Ente guarda con preoccupazione che vuol essere tradotta in altrettante iniziative di ampio respiro e particolarmente organizzate con lucidità di obiettivi. Accanto alla graduale offerta di possibilità di rientri, che devono costituire parte essenziale degli interventi squisitamente politici da parte della Regione, Friuli nel Mondo, senza sottovalutare l'importanza di ogni forma di servizio per gli emigrati, guarda con privilegio agli anni di un futuro già iniziato; anni che tutto fa pensare, in tutti i paesi dove la presenza friulana ha piantato radici, essere ad un bivio che può definirsi alternativa obbligata: o si interviene per la conservazione di un patrimonio culturale di friulanità per l'immediato domani o ci si dovrà rassegnare, nel giro di una generazione, alla scomparsa quasi totale di ogni tipo di presenza friulana all'estero.

Friuli nel Mondo non ha mai fatto questione di monopolio o di concorrenza con altre associazioni; ma non è pensabile ad una sua rinuncia di protagonista in questo impegno, per il solo fatto che altre organizzazioni, in tempi recenti, si sono inserite nel mondo delle comunità friulane emigrate. Ben vengano altri contributi, ma la fiducia e l'affetto di una grande famiglia, che si è posta come una serie di ambasciate del nostro Friuli proprio con il nome di Friuli nel Mondo, ha il dovere di essere rispettata come espressione storica, civile e culturale di quel secondo Friuli che è nato in cento Paesi di ogni continente.

OTTORINO BURELLI

Oltre i miliardi rimane l'uomo

sciuti nella consapevolezza della loro dignità, ricchi di quel patrimonio culturale che esalta l'ambiente e lo umanizza senza tradimenti; uomini a cui si è dato la convinzione che la moralità del vivere non va barattata con un pugno di banalità comode; se questi uomini non ci saranno, la ricostruzione rivelerà un vuoto che nessuna ulteriore elemosina dello Stato potrà colmare. Vanno benissimo, anzi sono indispensabili i mezzi per far risorgere le mura di una casa distrutta, ma un « progetto uomo » a misura dell'ambiente che lo dovrà ospitare mantiene una precedenza assoluta.

Non sono affatto sottolineature moralistiche né tanto meno osservazioni di costume: sono una realtà che, trascurata come è avvenuto in un passato di pur buone, ma superficiali, intenzioni, conferma la quasi inutilità di sforzi e di fatiche per cambiare e rinnovare. Pensare all'uomo come soggetprimario, tener ancorata la sua preminenza assoluta in ogni programmazione di disegni, prevederne le necessità di contenuti esistenziali che vanno ben oltre al suo bisogno economico, resta saggezza insostituibile di ogni disegno, di ogni modo di concepire e realizzare soluzioni per problemi antichi e nuovi. Strutture e modificazioni, prospettive e probabilità devono fare i conti con l'uomo per il quale vanno ipotizzate e costruite. E' spendere a vuoto anche migliaia di miliardi se prima non si è accertato, individuato e scelto un modello di uomo a cui riferire il tutto: allora la ricostruzione può definirsi completa e, come tutti stanno dichiarando rinnovatrice per un futuro diverso. E questa è senz'altro una delle più rare occasioni che la storia della gente friulana ha a disposizione.

O. B.


Nel prossimo giugno, a Windsor, in Canada, una piazza sarà chiamata Friuli: al centro si sta costruendo una fontana che ripete l'originale della fontana di Forni di Sotto. E' il simbolo concreto e duraturo di un'amicizia che si è iniziata con la tragedia del terremoto friulano, quando la città canadese dimostrò la sua sensibilità per i friulani colpiti. L'opera sarà completata per l'inizio dell'estate: la foto ci mostra il modello della fontana, consegnato qualche tempo fa dall'assessore provinciale di Udine, Tiziano Venier, al sindaco di Windsor. L'opera sarà realizzata dall'Amministrazione provinciale di Udine.



Il presidente di Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, tiene la relazione all'assemblea straordinaria dell'Ente, svoltasi nel Palazzo della Provincia.

L'assemblea straordinaria del nostro Friuli nel Mondo

Di solito un'assemblea statutaria o anche straordinaria si trasforma in una serie di assolvimenti burocratici imposti dal momento che una società o un'associazione deve affrontare per alcuni problemi particolari. Quella che Friuli nel Mondo ha tenuto a Palazzo Belgrado, nella sede dell'Amministrazione provinciale di Udine, ha avuto un carattere di ben più largo respiro, di profondo e realistico esame della situazione del processo migratorio nel Friuli-Venezia Giulia. Quasi un incontro che, al di là di alcuni adempimenti obbligati, per dare un volto ai fenomeni che emergono proprio in questi anni di mutazioni profonde nell'emigrazione regionale. E che questa assemblea straordinaria abbia assunto un ruolo di verifica e di programma, sia nei confronti dell'ente Friuli nel Mondo che verso gli aspetti emergenti dell'emigrazione, lo hanno documentato i diversi interventi autorevoli che si sono avuti, con una partecipazione rara di interessi e di contributi.

Aperta dal presidente della Provincia, prof. Giancarlo Englaro, che ne coordinava i lavori, l'assemblea dei soci di Friuli nel Mondo ha provveduto, con approvazione all'unanimità, alla surroga del defunto consigliere, rappresentante l'amministrazione provinciale di Udine, geom. Guido Coronetta, e del consigliere dimissionario, avv. Sandro Beltrame; si è quindi passati, dopo parole di riconoscenza per il defunto consigliere, avv. Malattia, alla nomina dei due nuovi consiglieri, sen. Mario Toros e dott. Pietro Biasin. Il prof. Englaro ha salutato quindi gli intervenuti, felicitandosi per la numerosa presenza dei rappresentanti delle amministrazioni comunali del Friuli (erano presenti, fra tanti sindaci, quello di Udine, avv. Candolini, gli assessori provinciali di Gorizia, Bressan, di Pordenone, Gonano, il vicepresidente della Filologica friulana, Frau e una ventina di sindaci del Friuli storico).

A che punto è l'emigrazione delle tre province di Udine, Pordenone e Gorizia; gli strumenti normativi regionali dei primi interventi fino all'ultima legge profondamente rinnovata; le emergenze di una nuova coscienza della comunità friulana emigrate e le risposte a domande precise, nei settori economico, assistenziale, promozionale e soprattutto culturale, che Friuli nel Mondo intende dare come sua specifica e primaria giustificazione del proprio essere e operare; le possibilità concrete e necessarie di una svolta nelle iniziative a favore dei singoli emigrati e della comunità, con particolare riferimento ai rientri e alla seconda e terza generazione di quanti sono ormai «friulani all'estero»: questi sono stati i temi di una vasta, impegnativa, lucida e centrata relazione che Ottavio Valerio, a nome dell'Ente Friuli nel Mondo, di cui è non soltanto presidente, ma autentico interprete nella fedeltà di un mandato assolto per decenni con disinteressata responsabilità, ha esposto ai presenti, collaboratori più o meno vicini e all'opinione pubblica, come conoscenza doverosa di un problema antico per le genti del Friuli.

Valerio ha poi analizzato, nella loro decisa e provata esperienza positiva, il ruolo dei Fogolârs, come vere «ambasciate» di friulanità all'estero, coordinati da Friuli nel Mondo, non soltanto con un mensile che è invidiato da tutte le altre associazioni analoghe, ma anche con i contatti dei singoli consiglieri dell'Ente nei diversi Paesi europei e di oltre Oceano. E' un lavoro di umano e validissimo interesse che ha permesso, ha detto Valerio, la conservazione e la tutela di tutti i nostri emigrati, che, mediante questi contatti con Friuli nel Mondo e i suoi responsabili, si sono tenuti legati e si sono sentiti vivi nella loro terra d'origine. I centoventi Fogolârs in tutto il mondo sono la testimonianza di un traguardo che che è indubbio giudizio positivo sull'operato di un Ente, nato dallo spirito di uomini come Chino Ermacora e dalla felice intuizione della Società Filologica Friulana. Altri temi di attualità sono stati affrontati dalla relazione di Ottavio Valerio per quanto lasciano ancora possibilità di intervento: edilizia agevolata per gli emigranti che volessero rientrare, formazione professionale e scolarizzazione dei figli degli emigrati, esigenze di maggiore e più aggiornata informazione nelle comunità di emigrati, soggiorni culturali per giovani, scambi e relazioni con i Fogolârs, il nuovo Istituto per la storia dell'emigrazione friulana, come impegno di recupero di un patrimonio di conoscenze per un intero popolo.

La relazione del Presidente di Friuli nel Mondo, seguita con estremo interesse dai presenti, ha trovato eco di consenso pieno nell'intervento dell'assessore regionale alla emigrazione, dott. Gabriele Renzulli che ha garantito il sicuro appoggio dell'Amministrazione regionale alla strategia operativa dell'Ente. Renzulli ha riconosciuto «il ruolo determinante di Friuli nel Mondo per un sano sviluppo della politica nel settore dell'emigrazione». Nel suo intervento, Renzulli ha poi illustrato le direttive degli interventi regionali programmati secondo lo spirito della nuova legge, finalizzata, più che al puro assistenzialismo, allo sviluppo e alla promozione culturale ed economica dell'emigrato. All'intervento dell'assessore, hanno fatto seguito le osservazioni dei soci: particolarmente interessanti quelli di Osvaldo Grava, presidente del Fogolâr svizzero di Bienne, di Vic Mattiussi, vicepresidente della Federazione canadese dei Fogolârs furlans. Un dibattito che ha messo in evidenza la necessità di più intensi rapporti tra Friuli e mondo dell'emigrazione e, come aveva già indicato Valerio, la indilazionabile urgenza di potenziare le strutture (sede e personale) di Friuli nel Mondo, cuore e punto di riferimento di tutti i friulani emigranti nei cinque continenti.

L'assemblea è stata chiusa da un preciso intervento del presidente della Provincia, prof. Englaro. «Daremo sede dignitosa a Friuli nel Mondo, anche a costo di sacrificare alcune voci del bilancio»: è stata la promessa che ha aperto la speranza ad un Ente che necessita urgentemente di un potenziamento organico per la funzione che svolge: basterebbe pensare alla mostra della civiltà friulana che Friuli nel Mondo si è impegnata a portare in Europa e oltre Oceano. Englaro ha cordialmente ringraziato i rappresentanti dei Fogolârs, delle amministrazioni comunali e di tutti i soci: «Friuli nel Mondo è stato e continuerà ad essere, ha concluso, il fiore all'occhiello della nostra Provincia e dell'intero Friuli: soprattutto per quella cultura che ha saputo e continua a dare al nostro popolo in tutti i paesi di emigrazione».

La Carnia apre il nuovo anno con l'artista Nicola Grassi

Non molto tempo fa, qualcuno profetizzò: «Non tornerà in Carnia come gastarbeiter ma trionfalmente, come si merita». Un trattamento di riguardo, evidentemente, per un personaggio che ha viste coronate le sue aspirazioni e giustamente apprezzate le sue fatiche. Il fortunato, per questa volta, si chiama Nicola Grassi, carnico di Formeaso, frazione di Zuglio, emigrante dei primi del secolo XVIII, sceso per trovare estro ed inventiva (e maestri, e qualche soldo, e un po' di vita) a Venezia appena ventenne.

Il nostro «emigrante» ma ante litteram, era un pittore, un artista dal talento riconosciuto e dal pennello facile. Giusto dunque il proposito (che già da ora sta prendendo corpo con una rassegna fotografica delle sue opere esposta a Tolmezzo) di dedicargli nel 1982 una rassegna fatta di mostre, convegni, itinerari guidati per ricordarlo nel terzo centenario della sua nascita. E' forse la dimostrazione, ad un primo sommario giudizio, che l'attenzione per una cultura (definita minore ma assolutamente a torto) come la nostra, in questi ultimi tempi, trova riguardo più spesso e più intensamente di una volta. L'interesse per l'«emigrante di lusso» Grassi è la spia, se si vuole, di una tensione verso il passato che può illuminare ed istruire, che squarcia tendaggi grigi su un presente tutto da interpretare.

Ci saranno dunque mostre, congressi, convegni per Nicola Grassi ed è proprio su questo che vogliamo provare delle considerazioni. La prima è forse amara ma nello stesso tempo fiduciosa: in novembre, come forse si saprà, è andata perduta per mano dei soliti briganti e per le spesso segnalate carenze nella tutela delle opere d'arte ancora numerose in Carnia, una pala di Domenico da Tolmezzo, «custodita» nella pieve di San Pietro, ancora in quel di Zuglio. Un furto sacrilego in senso stretto ma anche, certamente, una offesa ad una civiltà e ad un popolo. Le celebrazioni per il Grassi serviranno, si spera, anche a fare il punto (con precise catalogazioni, con necessari interventi di salvaguardia, con indispensabili «mea culpa») su una situazione che riguarda, a detta dei più, ancora, ma non per molto, un patrimonio che, è sempre più palese, è giocoforza salvare. Eh sì, perché in un momento in cui i mutamenti sociali, economici, culturali sono all'ordine del giorno non ci si può esimere dal pensare che la questione delle opere d'arte non sia precisamente affare stretto degli addetti ai lavori ma che, assieme all'indubbio valore (etico, culturale, etc.) che rappresenta va intesa anche come situazione che può dare risposte importanti nell'equazione che dovrebbe risolvere i mali della Carnia.

E qui si ha la seconda puntualizzazione. Si pensa infatti che, per le celebrazioni del 1982, giungeranno in Carnia almeno 100.000 visitatori, vale a dire che saranno qui, in pochi mesi, tre volte tante quante sono le facce che potremmo vedere, tutte assieme ogni giorno. Immaginare il giro d'affari che ruoterà attorno all'incolpevole Grassi è piuttosto semplice ma lo è altrettanto porre l'accento, dopo queste osservazioni su quella che viene definita una delle possibilità di sviluppo di questa zona: il turismo. Un turismo particolare, come tutto qui, d'altra parte, che, stavolta, unisce sacro e profano (arte e turismo, appunto) ma che viene a configurarsi, alla fin fine, come turismo storico fatto di scavi, arte sacra, musei (Zuglio e, a Tolmezzo, delle arti e tradizioni popolari), palazzi (Valesio Calice a Paularo, Craighero, Magrini, etc.), pievi, chiese.

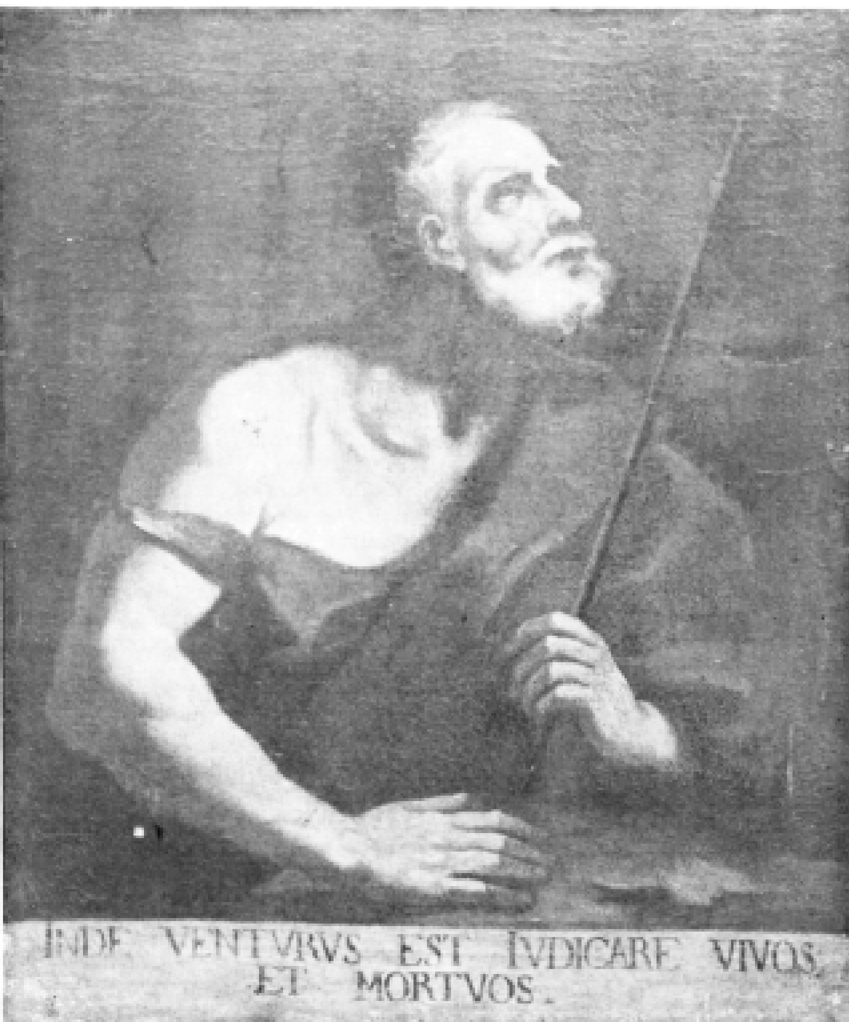
E' un turismo che forse sa di muffa e magari può spaventare per le testimonianze che sollecita, ma il materialismo corrente dice che può andare d'accordo anche con l'economia. Una tendenza, logica in fondo, che se stimola ripensamenti e conoscenze quanto mai proficue sulle nostre radici, riesce anche a dare ossigeno e speranze alla pur sana gente di qui. La Regione, tra l'altro, ha compreso abbastanza precisamente questa ipotesi di sviluppo e, nel definire le zone della Carnia suscettibili di implicazioni turistiche, oltre ai vari Zoncolan, Forni Savorgnani, Val Tagliamento e, in fieri, Val Degano, ha accettato l'idea voluta da tutti, di ampliare questi «ambiti» a zone che dal punto di vista naturalistico non hanno pregi eccessivamente importanti ma che nascondono il bandolo della matassa della nostra storia, Nicola Grassi che festeggia il suo trecentesimo compleanno rappresenta la prova finale di un discorso dalle implicazioni straordinarie.

Potremmo chiamarle posti di lavoro nelle valli, meno emigrazione, iniziative promozionali e, perché no, coscienza storica e capacità di riprendersi un'identità che tra non molto potrebbe smarrirsi. Da questo punto di vista bisogna guardare all'anno che viene: si chiama Grassi la possibilità di una comprensione storica, la riscoperta di un valore autentico (pittore - artigiano - emigrande - carnico) e di una chance economica tutt'altro che trascurabile.

ALBERTO TERASSO

Nicola Grassi nasce a Formeaso (Zuglio) il 7 aprile del 1682 da una famiglia modesta come praticamente tutte in Carnia all'epoca. Un'epoca in cui l'emigrazione, quella particolare fatta di mestieri e genialità, era già in auge mentre l'economia paesana viveva di tessitura e della consueta coltivazione ed allevamento. A vent'anni, presumibilmente, Nicola Grassi lascia il paesello per recarsi a Venezia, calamita di tutte le tensioni artistiche del tempo.

Nel 1716 si hanno sue notizie a proposito di lavori che esegue, assieme al giovane Tiepolo, presso la chiesa dell'Ospedaletto sulla laguna. Nonostante che i riferimenti alla sua vita siano piuttosto scarni, si sa che Nicola viaggia per l'Europa tra il 1721 ed il 1725. Ogni tanto comunque torna in Carnia per porre mano ad opere sacre che gli vengono commissionate. Muore a Venezia nel 1748. Di lui ci restano più di cento opere delle quali gran parte, dopo accurata scelta, verranno esposte alla mostra di giugno a Tolmezzo.



Il pittore carnico Nicolò Grassi di cui si sta organizzando la mostra per il 1982.



Il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Mario Fioret (gli è accanto, a sinistra nella foto, Isi Benini) presenta il volume di O. Burelli, Emigrazione che cambia.

UN RICONOSCIMENTO QUALIFICANTE

Cultura e cucina del Friuli presentati a Paesi stranieri

Nel corso di un incontro promozionale, organizzato dalla Camera di Commercio industria artigianato ed agricoltura della Provincia di Udine all'Hotel Hilton di Roma. — per la presentazione dei prodotti tipici del Friuli — il sottosegretario agli Affari esteri on. Mario Fioret ha presentato a numerosi ambasciatori, incaricati d'affari ed addetti sociali dei Paesi nei quali hanno operato ed operano lavoratori migranti del Friuli, il volume « Emigrazione che cambia » di Ottorino Burelli, direttore del periodico « Friuli nel Mondo », edito dall'ente omonimo.

E' stata una manifestazione che si è conclusa con la « Cena del pentagramma dei prodotti tipici del Friuli », ideata da quell'artista del palato che è Isi Benini, cancelliere del Ducato dei vini friulani e direttore della rivista « Il Vino »; cena realizzata, con la collaborazione dello chef dello stesso Hilton, Ermenegildo Muzzolini (che, guarda caso, è di Tarcento), dalla ben nota maestria culinaria di Aldo Morassutti (titolare del ristorante « Da Toni » di Gradiscutta di Varmo), che si era portato dal Friuli non solo il giovane ma già abilissimo cuoco Sergio Vida, ma perfino l'acqua perché la polenta, ottenuta da finissima farina di granoturco a coltivazione agricola tradizionale, conservasse il caratteristico profumo. Del resto Benini si era arrampicato fino alle malghe dell'alta montagna di Sauris alla ricerca di prosciutto affumicato o di fresco formaggio Montasio, così come aveva scovato nelle vecchie fattorie di contadini un dolcissimo San Daniele, frico friabilissimo, fagioli, bruade, ardielùt, gubana delle Valli del Natisone e le altre prelibate cibarie che costituivano il menù sobrio, ma di altissima qualità, di una cucina tutta friulana semplice e delicata. Naturalmente il tutto reso più gustoso dal sapiente abbinamento di vini doc di grande qualità, come il tocai Volpe-Pasini di Togliano; il Collio Pinot Russiz di Capriva; il Rosato lacrima merlot di Rocca Bernarda del SMOM; il Refosco dal peduncolo rosso di P. Rubini di Spessa; il Collio cabernet Russiz; il delicatissimo Verduzzo dei Colli orientali Fornàz di Cividale, per concludere con profumata grappa friulana Vite d'Oro.

L'incontro è stato introdotto dall'on.le Loris Fortuna, vice presidente della Camera dei Deputati, che ha rivolto un cordiale saluto agli intervenuti: l'on. Aldo Aniasi, ministro per gli Affari regionali; i sottosegretari on. Martino Scovacricchi e on. Giorgio Santuz; il sen. Mario Toros, presidente della Commissione lavoro del Senato; i sen.ri B. Lepre, O. Cengarle, B. Giust e C. Beorchia; i deputati on. G. Migliorini e G. Colomba; l'assessore al lavoro ed emigrazione della Regione F.V.G., dr. A.G. Renzulli; l'assessore regionale all'agricoltura dr. A. Mizzau; il presidente della Provincia di Udine, prof. G. Englaro con l'assessore T. Venier; l'assessore all'Istruzione del Comune di Udine, prof.ssa Toso Chinellato; il vice sindaco di Gorizia, Del Ben; il gr. uff. Lao Menazzi Moretti, vice presidente della Camera udinese di commercio con l'assessore dr. A. Angeli; il vice presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, dr. V. Vitale; mons. P. Garlato, segretario gen.le del Vicariato con il capo uff. stampa, mgr. E. Venier; oltre a numerosi operatori economici e giornalisti italiani e stranieri. Notati, inoltre, il gen. di C. d'A. M. Rossi, presidente del Centro alti studi difesa; il com.te la Regione militare gen. di C. d'A. S. Coniglio; i gen.li A. Danese e G. Scolamiero; il presidente del Cnen dr. Alberto Colombo e il direttore dell'Alitalia dr. Vernengo; il dr. Corradini dell'assessorato al turismo della Regione Lazio; il dr. I. Benini; il presidente del Fogolâr furlan dr. A. Degano, il cav. A. Meroi della Contea del Ducato dei vini friulani e molti altri vini.

Fra gli ambasciatori presenti ricordiamo le ecc. L. Bravo (Argentina); Kr. D. Scott (Australia); M. Rymenans (Belgio); A. Pelikan (Cecoslovacchia); Lt. G. Haile-Selassie (Etiopia); P. Mertz (Lussemburgo); L. Weckmann (Messico); G. Cañadas Nouvillas (Spagna); J. Szita (Ungheria); l'incaricato d'affari D. Milic (Jugoslavia); il ministro G. Harris con l'addetto culturale dr. Anido (Canada); il ministro M. Simpson (Gran Bretagna); l'addetto sociale U.S.A. dr. Stigliani; il rappresentante della Svizzera; della Lega Araba Mr. F. Kariuti e della Camera di Commercio Italo-Araba mr. Feituri, accompagnati dalle gentili consorti.

A conclusione della serata, le collaboratrici di Friuli nel Mondo, Elena e Luisa, in originali ed elegantissimi costumi friulani, hanno offerto ai presenti il volume di Ottorino Burelli, « Emigrazione che cambia » e alle signore la graziosa bambola in cartoccio dell'artigianato di Cortale.

Di questo incontro, Friuli nel Mondo è particolarmente grato all'on. Vittorio Marangone, presidente della Camera di Commercio di Udine: la stima e la fiducia che il prof. on. Marangone ha dimostrato nei confronti del nostro Ente e della capacità del mondo friulano dell'emigrazione conferma la validità dell'operare di Friuli nel Mondo come portavoce delle nostre comunità all'estero.

Incontro al Fogolâr di Roma con la comunità dei friulani

A Palazzo Ruggieri, dove s'incontra il Fogolâr furlan di Roma, nella giornata in cui l'Ente Friuli nel Mondo ha presentato il libro del direttore del mensile, Ottorino Burelli, « Emigrazione che cambia », c'è stata una solenne celebrazione di friulanità: con la caratteristica di un'essenziale esposizione di problemi sull'attualità del fenomeno migratorio nella regione Friuli-Venezia Giulia, dove dati e confronti provano e documentano un processo fortemente innovativo in questo settore. E' stato proprio questo esame a dare spessore alle due relazioni con cui l'assessore regionale all'emigrazione, Aldo Gabriele Renzulli e Ottorino Burelli hanno illustrato le componenti di un problema che oggi presenta una precisa peculiarità tra le altre regioni italiane a forte tasso migratorio. Oltre duecento persone hanno partecipato all'incontro, organizzato dal presidente del Fogolâr della capitale, dott. Adriano Degano.



Il dott. Adriano Degano, presidente del Fogolâr furlan di Roma, ha consegnato al dott. Ottorino Burelli e all'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione, dott. A. Gabriele Renzulli, la medaglia del sodalizio romano, opera di G. Veroi.

Nel presentare la nuova pubblicazione di Friuli nel Mondo, una rassegna di prolemi che si sono susseguiti nel settore dell'emigrazione nazionale e regionale, l'assessore Renzulli ha lucidamente percorso un itinerario che copre l'ultimo decennio nella storia dell'emigrazione italiana nel suo complesso e di quella friulana in particolare. Dopo un riferimento sintetico allo sviluppo della normativa del Friuli-Venezia Giulia nei confronti dell'emigrazione, che ha registrato novità in assoluto nei più diversi settori, Renzulli ha presentato la problematica che il volume di Burelli prende in esame. « Sono temi ampiamente sviluppati con particolare impegno e con una visuale coraggiosa: il mensile che raggiunge, collegandoli in uno scambio di informazioni e di problemi sempre impegnati, quasi centotrenta comunità associate di friulani emigrati, è soprattutto un attento punto di osservazione che il volume del suo direttore, Ottorino Burelli, guida e indica i diversi momenti di un processo evolutivo di alto e qualificato significato, per una terra, fra quelle italiane, più colpite dal fenomeno dell'esodo dell'emigrazione ».

Ha preso poi la parola il vice presidente di Friuli nel Mondo dott. Valentino Vitale, con la lettura di un'affettuosissima lettera di Ottavio Valerio, impedito a presenziare, di saluto a tutti i presenti e in particolare ai diretti responsabili della manifestazione, con un grato ricordo al presidente onorario del Fogolâr romano, dr. Galanti. Vitale ha voluto riprendere il discorso dell'opera insostituibile che Friuli nel Mondo sta svolgendo da quasi trent'anni a favore degli emigrati. « E' stata l'azione costante della nostra associazione, degli uomini che nella nostra associazione hanno vissuto, da Tessitori e Piemonte, da Ermacora a Valerio, a mantenere alto e costante il legame tra mondo dell'emigrazione e mondo friulano in tutti i settori, da quello assistenziale e morale a quello culturale e informativo. Oggi, ha continuato Vitale, questo mondo dell'emigrazione è cresciuto, si è fatto protagonista, i Fogolârs sono ricchi di friulanità, sono loro stessi portatori di valori civili, culturali ed economici nei Paesi che li ospitano: il libro di Ottorino Burelli, Emigrazione che cambia, è la testimonianza diretta, seguita con scrupolosa serietà e rigore di osservazione, di quanto è accaduto in questi ultimi tempi, espressione di un mutamento che il libro documenta con ricchezza di dati e con intelligenza di analisi ». Vitale ha poi ringraziato le autorità presenti per la particolare sensibilità dimostrata in questa occasione, segno indubbio di un interesse che è dovuto a quel secondo Friuli che è nato e cresciuto all'estero.

Il presidente del Fogolâr ha quindi invitato Ottorino Burelli ad un intervento che, se anche fuori programma per certi versi comprensibile, poteva aggiungere alcuni spunti di riflessione sul volume che veniva consegnato ai presenti. Burelli ha puntualizzato le motivazioni di una pubblicazione che vuole « dimostrare come una classe sociale, gli emigranti, sono stati inseriti ormai nella vita politica nazionale e in quella regionale, come problema non secondario, ma come presenza continua dell'attività di un'amministrazione della cosa pubblica, di cui gli stessi emigranti, anche se fuori i confini nazionali, si sentono parte viva, rifiutando una già troppo lunga emarginazione e una specie di imposta latitanza nella serie dei problemi di uno Stato e di una regione. Quello che il libro vorrebbe dire, ha continuato Burelli, è che l'emigrazione deve essere guardata come elemento essenziale nella storia di un paese e di una regione: il mondo dell'emigrazione deve essere in grado di far sentire la propria voce in tutti i settori della vita nazionale e regionale ».

All'assessore regionale Renzulli e all'autore del volume Ottorino Burelli è stata consegnata infine la medaglia di Guido Veroi come espressione di stima, ha detto il dott. Degano, per quanto la Regione Friuli-Venezia Giulia e l'Ente Friuli nel Mondo fanno per i friulani della diaspora. A questo cordialissimo incontro erano presenti il sottosegretario Scovacricchi, il senatore Toros, presidente della commissione lavoro del Senato, i senatori Giust e Cengarle, l'on. Maria Pia Piccoli, il presidente della provincia di Udine Englaro con l'assessore Venier, l'assessore comunale di Udine Toso-Chinellato, i grand'ufficiali Lardera e Clemente, presidenti delle associazioni dei piemontesi e dei triestini e giuliani, il prof. Giampaoli, il maestro Plenizio, i conti Faini, l'editore Gremese, l'ing. Stefanutti, il prefetto Astengo e padre Flaminio Rocchi dell'ente profughi, il preside Balbina, il comm. Scaini e Romano Cotterli con numerosi consiglieri e soci dei Fogolârs di Latina e Aprilia; i gen. Memma, Pascoli e Pasqua, il dott. Miurin, il prof. Pasini, Pia Moretti e Isi Benini, il cav. Meroi della contea romana del Ducato dei vini friulani, il dott. Leschiutta, vari consiglieri del Fogolâr di Roma con un nutrito gruppo di giovani e molti altri.

Giovani figli di emigrati visitano la terra dei padri

Verificare personalmente la bellezza e l'interesse culturale e storico di luoghi vissuti soltanto attraverso le esperienze e i racconti dei genitori rappresenta, per i figli degli emigrati friulani all'estero, un momento di crescita e una tappa della loro formazione, che li terrà legati, anche in terre lontane, alla regione d'origine.

E' su questi intenti che si basano i soggiorni riservati a ragazzi dai 6 ai 18 anni, organizzati anche la scorsa estate dall'amministrazione provinciale di Udine, con la collaborazione di quella di Pordenone e i contributi regionali previsti dalle leggi numero 59 del 1976 e 51 del 1980.

All'iniziativa hanno partecipato, dal 29 giugno al 29 agosto ben 544 giovani. Due coordinatori della Provincia di Udine hanno attuato quattro vacanze, due a carattere culturale e due marine.

Quarantotto adolescenti dai 14 ai 18 anni residenti in Canada a Vancouver, Calgary, Winnipeg, Thunder Bay, Montreal Windsor e Toronto, per dodici giorni hanno girato la terra dei padri ospiti al collegio delle suore dimesse, da dove hanno fatto tappa per visitare Aquileia, Lignano Sabbiadoro, Grado, il museo Carnico di Tolmezzo, Gemona, Venzone, le imprese artigiane per la lavorazione del cartoccio a Reana del Rojale, Cividale, San Daniele, la Casa di riposo per non vedenti a Luseriacco. Durante la loro permanenza a carattere culturale, sono stati pure ospiti del Consiglio regionale dove hanno trovato ad accoglierli il vicepresidente Del Gobbo, ed hanno quindi raggiunto Duino e il castello, per seguire uno spettacolo di danza classica.

Il programma e un'ampia illustrazione delle località di maggior spicco, oltre a una raccolta di poesie e testi in friulano, erano contenuti in un fascicolo che è stato loro donato nel corso di una giornata, l'ultima, dedicata alla « mondanità ». Sotto gli occhi attenti dell'assessore regionale all'emigrazione, al lavoro, all'assistenza e alla cooperazione, Renzulli, i quarantotto piccoli canadesi, di origine nostrana, hanno messo in scena uno spettacolo con danze tradizionali, brevi saggi teatrali e poesie, sempre nella lingua della terra ospite, mentre al termine della serata, sempre a cura dei minori, le autorità tra cui c'erano pure l'assessore provinciale Venier, per la provincia di Udine, e Faganello, per quella di Pordenone, oltre all'assessore comunale del capoluogo friulano, Valentinis, è stata approntata una cenetta con piatti tipici.

L'altra iniziativa culturale era riservata ai minorenni svizzeri, sempre ovviamente figli di emigrati. Ne sono giunti venticinque da Losanna, Zurigo e Lugano e hanno soggiornato al Seminario arcivescovile, toccando, nei nove giorni di luglio a loro destinati per la vacanza friulana, Cividale, Aquileia, il castello di Strassoldo, Castelmonte e le Valli del Natisone, Palmanova, la zona terremotata, la Carnia, Redipuglia, Trieste, con la mostra « Gli ori del Perù », Gorizia e Pordenone.

Per quanto riguarda la colonia marina, due sono stati i turni nei quali erano suddivisi 471 giovani che vivono parte in Belgio, Olanda, Francia del sud, Germania Federale, Lussemburgo, Svezia, Svizzera, Canada e Congo, e parte dalla Francia, in particolare dalla Lorraine e dalla Mosella, e dall'Austria.

Anch'essi, oltre a godere del sole di Lignano Sabbiadoro, e della festosa accoglienza delle colonie S. Pio X e Stella Maris, sono stati accompagnati ad ammirare le principali località della regione, hanno preso parte a manifestazioni con protagonisti gli indiani Uroni, in visita a Udine, all'esibizione delle Frecce Tricolori (la Pattuglia acrobatica nazionale di Rivolto), a impegni a carattere folkloristico e sono stati protagonisti di incontri di calcio e miniolimpiadi.

CARLO MORANDINI



Uno dei soggiorni in Friuli dei figli degli emigranti friulani, realizzati nel corso del 1981 dalle amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone. Cinquecentoquarantaquattro giovani hanno usufruito di queste esperienze ricreativo-culturali.

Per la prima volta arrivano dopo cent'anni dall'Argentina

Sessanta giovani argentini, figli di emigrati friulani, sono partiti dall'aereoporto internazionale di Buenos Aires il primo gennaio 1982, diretti in Friuli: i loro padri avevano mantenuto le radici nelle province di Udine e Pordenone. Grazie alla nuova legge regionale in materia di emigrazione, questa nuovissima generazione è arrivata nella terra che costituisce la sostanza della famiglia da cui sono partite le loro esistenze. Per la prima volta nella storia dell'emigrazione friulana in Argentina, si sta realizzando un avvenimento che, al di là della durata temporale dei giovani nella patria dei genitori, rappresenta concretamente un momento eccezionale: ritornano non con la valigia delle necessità, ma con la certezza di scoprire un'anima cui avevano soltanto sentito parlare. Al momento della partenza, proprio per questo significato del loro viaggio, erano a salutarli autorità nazionali argentine e i maggiori responsabili della Federazione delle società friulane di quel grande paese.

Hanno fatto sosta a Roma per una visita che non poteva essere trascurata e poi sono arrivati in Friuli, dove le amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone, da un anno ormai, per loro hanno predisposto un programma intelligente ed efficace nella messa in atto di strumenti conoscitivi di ogni aspetto del Friuli. Le giornate sono state articolate secondo un calendario preciso in grado di offrire visite, incontri culturali, serate ricreative e soprattutto il contatto immediato e diretto con la gente del Friuli e le sue più attuali espressioni. Sella Nevea, Aquileia, Grado, Sesto al Reghena, Concordia Sagittaria, Zuglio, Cividale, Gemona, Venzone, S. Daniele, Gorizia, Marano Lagunare, Pordenone, Palmanova, Villa Manin di Passariano e altri punti significativi del mondo friulano saranno altrettanti momenti di conoscenza, parallelamente ai paesaggi tipici, ai musei civici e ai luoghi tipici di questa antica e nuova terra.

Sulla permanenza di questi giovani argentini in Friuli, sulle loro esperienze a contatto con una realtà che certamente offre molti motivi di confronto e di riflessione con la loro realtà argentina, riferiremo nel prossimo numero. Potremo allora non soltanto confermare l'utilità di questa iniziativa che viene realizzata per la prima volta, ma ci sarà possibile tracciare un bilancio necessario per altre possibili esperienze che le Amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone, con il contributo della Regione, sapranno realizzare.

Una felice coincidenza per il cav. G. Topazzini

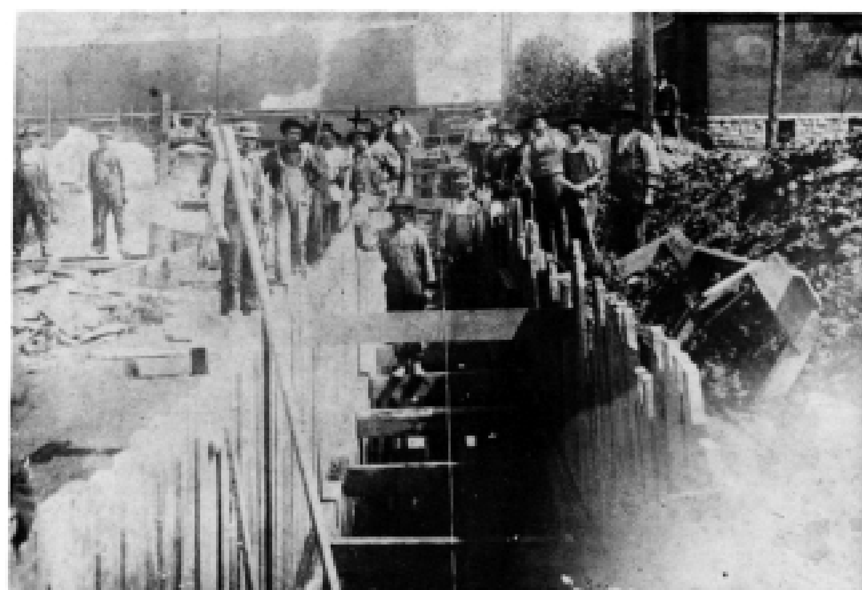
Riceviamo una notizia che, oltre al compiacimento di dovere e di convinzione per queste occasioni, segna una strana coincidenza: anche il cav. Giovanni Topazzini, residente oggi a Olivos (Argentina) ha vissuto le stesse vicende del cav. Giuseppe Turale, di cui abbiamo parlato in uno dei nostri numeri passati.

Anche il sig. Giovanni Topazzini ha prestato servizio militare a Cividale, classe 1905: anche lui è emigrato in Argentina nel 1927; anche lui è tra i fondatori della prima società friulana in Argentina, quella di Buenos Aires; anche lui oggi esercita la professione di commerciante a Olivos.

Nel registrare questo felice caso di quasi identità di esperienze, vorremmo aggiungere un desiderio e un augurio: che i due vecchi commilitoni si incontrassero e si riabbracciassero dopo tanti anni, nel segno di una fratellanza che oggi porta il nome di Friuli nel Mondo. Siamo certi che, di cose da raccontare, ne avrebbero molte. Il cav. Giovanni Topazzini ci ha inviato questo indirizzo: Av. Maipù 2527 - 1536 Olivos - Argentina.

A Marino Isonio

Ringraziamo il sig. Marino Isonio (residente in Laboulaie, Argentina) per averci inviato due foto di gruppo di emigrati friulani negli anni 1927-1930: le foto sono destinate al nostro Istituto di storia dell'emigrazione e ci sono arrivate tramite il nipote Claudio Petris, Volentieri, a nome del sig. Marino Isonio, nato a Zoppola di Pordenone, salutiamo tutti i friulani suoi coetanei emigrati in tante parti del mondo.



Emigrati friulani lavorano per la costruzione di fognature nella nascente Winnipeg nel Manitoba: la foto risale al 1893.

Cerchiamo documenti

Affermare che, come è avvenuto nelle « colonie » delle grandi distese disabitate dell'Argentina, anche negli immensi territori del Canada, l'emigrazione friulana della fine dell'Ottocento e del primo Novecento, abbia dato e costruito le prime strade delle città oggi fiorenti e popolose del Nord America, può essere preso come una ipotesi senza fondamento. E certo, soprattutto per mancanza di documenti, l'esodo dei friulani verso il Canada, particolarmente quello che finiva nelle regioni del British Columbia, del Manitoba e dell'Alberta (ancora tutte da umanizzare in quell'epoca) è tutto da riscoprire.

Ci sono arrivate, per il nostro archivio dell'Istituto di storia, documenti di rara importanza. Ce li ha inviati una discendente — la sig.ra Olga Clozza in Cudini — oggi residente a Windsor, che ha avuto il padre emigrato tra i tanti di quel lontano periodo poco conosciuto e tanto meno studiato nelle sue componenti umane. Non è possibile non esprimere un particolare compiacimento a questa signora che ha saputo conservare le reliquie di un'emigrazione durissima, la memoria di sacrifici oggi quasi inconcepibili per le nuove generazioni, la documentazione di un lavoro friulano che certo non può segnare pagine gloriose, ma che non è per questo meno meritorio di essere ricordato. Fatica di proporzioni bibliche e sacrifici che nemmeno la miseria della terra di origine riescono a compensare: si trattava di lavorare con pale e badili allo sterramento delle enormi fognature di quello che oggi è il centro principale del Manitoba, Winnipeg: e la fotografia che ce lo documenta ha un'impressionante proporzione dello scavo per un letto di fiume. La foto risale al 1893: e questa data non ha bisogno di commenti. La sig.ra Olga Clozza ha segnato, fra i molti riconosciuti, la minuscola fisionomia del padre con una crocetta.

La seconda fotografia, più recente, risale al 1912, ci presenta un gruppo di boscaioli in una giornata di riposo. Si chiudevano nei boschi, autentiche foreste, per il taglio del legname e aprire lo spazio necessario alla costruzione di città, di case, di strade e di ferrovie. Da quelle foreste non uscivano se non dopo sei mesi di lavoro: e la fotografia è particolarmente significativa per questo particolare. C'è il padre della sig.ra Olga, Guglielmo Clozza, suo zio Umberto, i fratelli Tonizzo e i fratelli De Candido, con altri: tutti emigrati da Roveredo di Varmo.

Siamo grati alla sig.ra Olga Clozza in Cudini, di cui abbiamo segnato il rinnovo dell'abbonamento al nostro mensile per il 1982, di aver risposto al nostro invito nella ricerca di documenti. Di questo Canada fine Ottocento e primo Novecento, purtroppo, non possediamo molta documentazione: ci permettiamo di ripetere l'invito agli emigrati in Canada, sicuri che di simili testimonianze esistono in quasi ogni famiglia.



Un gruppo di emigrati friulani, tutti provenienti da Roveredo di Varmo, in un giorno di riposo nei boschi del Manitoba; anno 1912.

FONTANAFREDDA
Il ministro Rognoni per il nuovo municipio

Il Comune di Fontanafredda ha nuovamente la sua efficiente sede municipale. E' stata inaugurata ufficialmente dal ministro dell'Interno, Rognoni, alla presenza del sindaco Di Benedetto, di autorità regionali, provinciali e cittadine. La nuova sede sorge a Vigonovo, a poche decine di metri dal luogo del vecchio Municipio, demolito in seguito alle irreparabili ferite subite dal terremoto del 1976. Il costo dell'edificio si aggira sui novecento milioni di lire ed è stato progettato da un architetto di Udine e realizzato dall'Impresa Giovanni Stefanutti di S. Vendemiano di Treviso. E' disponibile per una superficie di oltre 600 metri quadrati, di cui molti dedicati alla magnifica sala consiliare con duecento posti a sedere.

CORDENONS
Impianti sportivi

Le piscine del Friuli occidentale sono piuttosto scarse, essendo solamente otto, di cui quattro private e quattro comunali. A rimediare alla lacuna ha provveduto Cordenons con un nuovissimo impianto sportivo per il nuoto, sorto in Via Cortina. La piscina consta di 20.000 mq. in una zona che diventerà il cuore sportivo di Cordenons e dove è già stato allestito il campo di calcio. La inaugurazione è avvenuta alla presenza del sindaco del Comune, Vampa, che ha tenuto il discorso di circostanza. Tra le autorità e le personalità presenti sono stati notati il sen. Giust, l'assessore regionale Bomben, il presidente della Provincia, Francescutto, il sindaco di Pordenone, Rossi. Il parroco di Cordenons ha impartito la benedizione ai locali. Il quartetto Stella Alpina ha intrattenuto i presenti con canti e cori friulani. L'impianto ha due vasche una per grandi e una per giovanissimi. La gradinata del pubblico ha 200 posti a sedere.

ZOPPOLA
Morto il cappellano del duce

A Murlis di Zoppola si è spento recentemente don Giusto Pancino, parroco della località, distante pochi chilometri da Pordenone, dal 1973. Don Pancino è il sacerdote, amico di famiglia dei Mussolini, quando abitavano a Milano, che tentò di convertire alla fede il Duce. La S. Sede lo aveva autorizzato per la confessione « ad omnibus ». Fu il custode dei famosi diari di Ciano che salvò dai Tedeschi, che volevano distruggerli e che egli invece salvò per la storia, nascondendoli in una cassetta di sicurezza del Credito Svizzero (Credit de Suisse). Era nato a Portogruaro nel 1907 e si era trasferito a Milano. Ordinato dal Cardinale Schuster, fu parroco anche di Vivaro.

ROVEREDO
Longevità rara

Pare che Roveredo sia il paese dove la vita duri di più nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia. Sono infatti diversi i centenari o quasi. Abbiamo i 96 anni di Maria Chervatin, vedova Tomasoni, profuga giuliana; Maria Del Piero, ved. Catelli nata nel 1882 e prossima ai cento che festeggerà nel marzo del 1982; Tilio Grith classe 1889, ancora spedito sulla sua bicicletta, Maria De Luca Bran del 1888, Italia De Luca Sedrani del 1887, Marianna De Mattia del 1885, Pietro Cadelli di 97 anni e Antonia Del Piero, sua moglie, di 93. Alcuni quasi centenari ci hanno lasciato da poco.

Il perché della longevità a Roveredo rimane un segreto. Può essere il clima, le acque, la vita con i suoi ritmi più umani e sereni, l'attenzione dedicata ai vecchi dalle persone più giovani ma è certo motivo di orgoglio.

FOSSALTA
Incontro di settantenni

I settantenni di Fossalta hanno voluto celebrare con brio e solennità il traguardo di età raggiunto. Hanno voluto fare le cose, dando respiro alle energie spirituali e fisiche, ricordando la grazia che Dio ha dato loro di un buon periodo di esistenza. Si sono raccolti in preghiera il 10 ottobre nella chiesa di S. Zenone, ricordando anche quelli della classe passati a miglior vita. Tutti avevano qualche cosa da raccontare, dopo tante vicende di guerra e di pace e tante esperienze familiari. Le chiome argentee di signori e signore e le calvizie dell'età non hanno bloccato lo spirito giovanile, se, dopo una allegra cena, inaffiata da buon vino, si è potuto ballare serenamente tra le note suggestive dei valzer.



L'attesa di un rifugio più sicuro, di una casa vera, come quella che il terremoto ha distrutto, è ancora l'ultima speranza di questo friulano che sembra guardare quello che rinasce attorno a lui. (foto Ersetti)

Dai nostri paesi

ROMANS D'ISONZO
Una sagra tradizionale

La 148ª Fiera di S. Elisabetta si è svolta a Romans d'Isonzo all'insegna del tacchino. Anche il vino ha avuto però la sua parte con l'inaugurazione della mostra assaggio dei vini del Collio e dell'Isonzo. Non è mancato il relativo mercato delle macchine agricole. Per tutti coloro che lo volessero c'era il tradizionale piatto di tacchino lesso o arrosto. Si devono aggiungere a questi lati gastronomici e tecnici, la mostra grafica extemporanea degli studenti della Scuola media statale « Giuseppe Ferdinando Del Torre », il concerto nella parrocchiale della Corale Tita Birchebner, diretta dall'intramontabile m.o Famea, del coro « Renato Portelli » di Mariano con il m.o Pettarin, della corale Claudio Monteverdi di Ruda, diretta dal m.o Dipiazza. E' stata tenuta anche la tavola rotonda sui « Prodotti avicoli e carni alternative » nella sala municipale con il comm. Omenetto e vari esperti del settore.

CORONA
Prossimo il Centro sociale

Nella popolosa e dinamica frazione di Mariano del Friuli si è svolta una pubblica assemblea, nella quale il sindaco, Poiana, ha parlato dei problemi edilizi del territorio. Tra breve saranno appaltati i lavori di sistemazione del Centro sociale di Corona nelle ex scuole elementari per una spesa di 105 milioni, di sistemazione dell'ambulatorio, della rete fognaria e della Fuessa per un totale di trecento milioni circa. Per il piano di edilizia popolare di Corona verranno spesi altri cento milioni. Verrà aperta una strada che collegherà la nuova area con la chiesa e l'asse viario del capoluogo. Altri immobili e aree saranno messi a disposizione della Cooperativa rurale di Corona e del settore agricolo. All'Assemblea numerosa la partecipazione dei giovani.

PALUZZA
Incontro a Basilea

Da quindici anni prospera a Basilea l'associazione sportiva Timau. Per celebrare l'anniversario del terzo lustro l'Amministrazione comunale di Paluzza col sindaco Matiz, la parrocchia di Timau con il parroco don Attilio Balbusso, la Polisportiva Timaucleulis, la corale Teresina Unfer, esponenti del Circolo culturale Giorgetto Unfer si sono recati con centocinquanta persone a Basilea. Il presidente dell'Ass. Timau di Basilea ha ringraziato tutti e il presidente del Fogolâr furlan di Basilea, Marangone, ha recato il saluto di Friuli nel Mondo. Si è disputato un incontro di calcio, si sono eseguiti spettacoli folcloristici e canori molto applauditi (uno con il Trio Matiz), si è celebrata una Messa alla Missione Cattolica.

S. PIETRO AL NATISONE
La mostra delle castagne

La mostra-mercato delle castagne ha avuto a S. Pietro al Natisone, la cittadina in cui si è svolta per una settimana, un vistoso successo. Sono stati presentati alla rassegna ben duecentocinquanta quintali di castagne di ogni qualità. Il 38 per cento è stato venduto direttamente agli acquirenti presentatisi, mentre il rimanente 62 per cento è stato consegnato alla Cooperativa Cofi perché venga a sua volta commercializzato. Si sono svolte varie conferenze sul prodotto della vallata e in uno di essi l'assessore regionale del Friuli-Venezia Giulia, Renzulli, giudicando positiva l'azione della Comunità Montana, ha parlato dello sviluppo del movimento cooperativo per l'agricoltura, specie nella montagna. Erano presenti il presidente della Comunità Montana Valli del Natisone, Chiuch, e il sindaco di S. Pietro, Marinig.

MALISANA
L'antica chiesa rimessa a nuovo

La chiesa del cimitero di Malisana risale al secolo X, probabilmente appena dopo le devastanti invasioni degli Ungari. Non era una chiesa cimiteriale, ma si collocava al centro di una borgata. Con il tempo le case sono andate a finire in un terreno più asciutto e il paese è cresciuto più in là, dove sta la Malisana attuale. L'attuale costruzione ha conosciuto restauri e rifacimenti in varie epoche, ma i suoi affreschi e la struttura nel suo complesso sono opera del Quattrocento e del Cinquecento. Scene del vangelo e padri della Chiesa appaiono più o meno coloriti nelle pareti e volte interne. Dopo i primi restauri del 1961 a spese della SAICI e sotto la Sovrintendenza di Trieste, adesso sono stati eseguiti altri lavori per il tetto e il campanile dall'Amministrazione di Torviscosa. La fase esecutiva è stata curata dalla ditta Giovanni Lucchetta, con perizia e tempestività.

PORTIS
E' rinato un paese!

La frazione di Portis di Venzone è stata completamente distrutta nel terremoto del maggio 1976. A cinque anni di distanza essa è rinata dalle sue ceneri. La ricostruzione della borgata è avvenuta in una località distante qualche centinaio di metri dal precedente insediamento in posizione geologica più sicura e meno sismica. Strumento della ricostruzione dei 56 appartamenti è stata la legge regionale 63 per la ricostruzione. Il terreno è stato assegnato dal Comune di Venzone. La progettazione è stata curata dall'arch. Roberto Pirzio Biroli e la realizzazione affidata alla cooperativa Nuova Portis. La spesa si aggira sui due miliardi di lire. All'inaugurazione erano presenti gli assegnatari, autorità cittadine e della provincia e della Regione, Hanno parlato per l'occasione il Presidente della Giunta Regionale, Comelli, il consigliere della Cooperativa, V. Pituello, il sindaco di Venzone, Sacchetto.

RESIA
Arriverà per tutti la TV

Nonostante tutto, la ricostruzione di Resia prosegue. Il sindaco Barbarino ha comunicato che sono stati firmati i contratti con l'impresa Chiementin di Roma per la riparazione di 48 alloggi a Stolvizza e S. Giorgio, compresi nei programmi di intervento pubblico per un importo di oltre ottocento milioni. Ha confermato che la maggior parte dei fondi di circa quattro miliardi per la ricostruzione sono stati erogati. Rimangono difficoltà per Oseacco, visto che la regione per il rispetto della democratica volontà dei cittadini, non vuole concedere espropri, se questi non si mettono d'accordo tra loro. Quanto alle trasmissioni della RAI-TV nazionale, la Rai ha già appaltato i lavori perché Lischiazze e Gost possano ricevere senza zone d'ombra tutti i programmi della Televisione italiana.

CODROIPO
Il ritratto di Giovanni Paolo II

Il pontefice Giovanni Paolo II ha gradito molto il dono giuntogli da Codroipo, attivo centro del Medio Friuli. Si tratta di un ritratto del Papa con il cappello di bersagliere ed è stato offerto dai bersaglieri codroipesi. Ne è autore il pittore Adriano Cengarle, che esercita la professione di agente pubblicitario, ma che coltiva con serietà anche interessi pittorici figurativi. Spera anzi di passare all'arte a tempo pieno. Il dono rievoca l'incontro che il Papa ebbe con la fanfara del battaglione « Lamarmora », durante il quale si mise in testa il cappello piumato. La segreteria vaticana ha fatto pervenire i più vivi ringraziamenti.

S. DANIELE DEL FRIULI
Fotografie sulla guerra

Nella chiesa di S. Antonio a S. Daniele del Friuli è stata inaugurata la mostra storico - fotografica della prima guerra mondiale 1915-18, curata da Angelo Schwarz per conto dell'Archivio storico del Comune di Asti e già esposta a Venezia durante l'estate scorsa. Si tratta di 1500 fotografie, scattate dall'inviato Angelo Gatti e altre scelte da collezioni pubbliche e private. In tutto vi sono 3000 riproduzioni suddivise in dieci sezioni. Sono richiamati la figura del soldato, i cimiteri di guerra, le pubblicazioni celebrative del conflitto, la censura militare.

UDINE
Scomparso l'ultimo della Serenissima

Michelangelo Zigiotti era l'ultimo superstite della squadriglia capitanata da Gabriele D'Annunzio, che effettuò il sensazionale volo su Vienna il 9 agosto 1918. Erano ben undici gli aerei che inondarono Vienna di volantini tricolore. Addetto al servizio mensa e ai rilievi fotografici dell'aeronautica italiana, il tenente friulano conobbe il poeta D'Annunzio e partecipò con lui all'impresa storica della squadriglia « La Serenissima ». E' morto a ottantacinque anni, sempre lucido, pronto a discutere con i giovani che l'impresa cui aveva preso parte non era retorico nazionalismo, ma una voluta ed efficace realizzazione. D'Annunzio lo amava chiamare « Artefice di Luce » per le sue foto. Si è congedato dalla vita in silenzio e con dignità.

CASARSA
Nuova mensa scolastica

Il sottosegretario ai lavori pubblici, on. Santuz è intervenuto sabato 19 dicembre all'inaugurazione della mensa scolastica comunale. La mensa è situata nell'ala nuova, aggiunta all'edificio delle scuole elementari, dove hanno trovato sede anche le attività delle Medie « Enrico Fermi ». La cerimonia si è svolta alla presenza delle autorità comunali, scolastiche e militari della zona. Sono state consegnate onorificenze e attestati di benemerenza a diverse persone. Ricorderemo il neocavaliere m.o Amleto De Silva, le insegnanti: Suor Vittoria Sclippa, Maria Sambuto in Benanni, Emma Scubla Licitra, Rosa Del Fiol Benvenuto, Vincenzo Trovato. L'on. Santuz ha avuto per tutti parole di elogio e di compiacimento.

PRADIELIS
Restaurato il monumento ai caduti

Il monumento ai caduti di Pradielis è stato ripristinato e sistemato in una sede più sicura e adeguata di quella precedente al sisma. Nel giorno di Ognissanti si è svolta la cerimonia di inaugurazione con una messa celebrata davanti al monumento stesso, la deposizione della corona d'alloro e il discorso ufficiale della Vittoria, tenuto dal sindaco di Lusevera, Giorgio Pinosa. Hanno partecipato ai riti i Cavalieri di Vittorio Veneto del Comune e varie rappresentanze d'arma, tra le quali il gruppo Alpini Val Torre, il nucleo avieri di Tarcento, il gruppo reduci e combattenti. Tra le autorità il comandante la locale stazione dei Carabinieri e il capitano Lidio Buttolo della Divisione Mantova.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

LIS PREDICJS DAL MUINI

La patrie

Blasin dal Ros, lajù, ch'al è un omenut di chei che ur plâs di stâ in buinis cun duc' — cui drez e cui stuarz, cui svelz e cui gnognos, cul Signôr e cul diàmbar — al mi à fermât pe strade, za dîs, e al mi à fat un resonament di cheste fate: « Vo, Vigjat, — dissal — 'o veis une lengate: no passe une sabide che no spudais qualchi sclip di velen daprûf di qualchidmun. Par vô, Gargagnà di 'Sore al è un paîs cjamât di dutis lis iniquitâz: un paîs plen di canajatis, di massepassûz, di imbroions, di cjochelis, di galèris, di barabas, di maleducâz, di cjastrons, di madracàz, di robate d'ogni sète. Di just 'o seis nome vô o nissun altri! Come se Lupignan e Glerean e Cjscjelgrant e San Blâs e Vilelargje e Cumugnins o chei altris paisuz culì dongje a' fossin faz di farine di flôr! Ancje s'e fos vere, no us stâ a vô, ch'o seis nassût e cresût culì, di meti a mal il vuestri paîs. No 'n' disino avonde cuitri di nô i nestris cunfinanz? Si à di puartâ la patrie, e la patrie 'e scomenze tal paîs dulà che si è nassûz... ».

Oh mo! Za tre agn, quan'che Zuanut di Beorcje e Puèlit Croste ti menàrin vie la vigjele de stale, Blasin, e ti netàrin il camarin di dute la robe purcine, ttù no tu finivis plui di zirâ di une ostarie in chealtre sberghelant che chest al à il paîs dai laris, dai lazarons, des lingjeris, dai delinquenz. Ma se no ti tòcjn te, a' son duc' galanzumign. A mì nissun mi à mai puartât-vie nuje, e alore 'o sares in dovê di fevelâ nome ben dai miei paisans: parvìe dal amôr di patrie, nomo, Blasin? Ba di chei di Lupignan e di San Blâs e di Cumugnins, di chei sì che Blasin mi permet di fevelâ malamentri: anzit 'o fasarés une opare buine a sputanâju. Sint mo, Blasin: se io no olès ben al gno paîs, mi infotares des sôs tristèriis e des sôs cragnis. E se qualchidun qualchi volte nol met il dêt su la plae, cui ch'al è implajât salacôr no si vise e no si cure. Chei di Lupignan e di Glerean e di Vilelargje no son culì a sintîmi ne di sabide ne di domenie, e alore ce custrut saressial a slengâju par daûr? Jo no dîs ne ch'a son di miôr ne ch'a son di piês: 'o dîs ce ch'a son chei di culì, che mi sintin, cu la speranze che a butâur in muse lis lôr rognis al zovi par che si mèndin. S'o vessin culì almancul un fregul di capelan ch'al cognosses pulît che plumis ch'o sin, o' lassarés ch'al fevelàs e ch'al si distrigàs lui: ma chel biât pre' Scjefin ch'al rive-sù sdavassant une volte par setemane, o nancje chê, ce puedial savê? E ce puedial dî, che nol rive adore di meti quatri peraulis in file, cun chel talian scrocât ch'al ûl fevelâ? E alore 'o feveli jo: come ch'o sai e come ch'o pues, in bon furlan. 'O feveli scelt come ch'al va fevelât cun int di piel dure, che no capìs dilicatezzis. 'O feveli cun chel fregul di sperienze ch'o ài imparade atôr pal mont par tanc' agn. 'O feveli a fin di ben, parcè che mi plasarès di viodi intôr di me un pocje di plui onestât e di plui gnuche. No dîs nome mâl: dutis chês voltis ch'o pues dî ben, lu dîs vulintîr; e se chês voltis a' son raris no soi colpe jo. E no pratint di jessi cence pecjs: si sa che lis mês pecjs jo no lis viôt, e vualtris lis viodeis dutis: se qualchidun mi jude a cognossilis, j al varai agrât.

Ma il resonament di Blasin dal Ros sul amôr di patrie, che si à di dî simpri ben dai paisans e mâl dai foresc' nol è un resonament furlan!

Mi dismenteavi di visâ che doman 'e je messe es vot e funzion nuje. E cun cheste us doi la buine sere.



Romano Maraldo, residente a Philadelphia (U.S.A.) ci invia, come saluto, questa foto che lo ritrae con quelli che lui chiama bonariamente i « torelli friulani » Marc e Mattew: il saluto e particolarmente destinato a Cavasso Nuovo di Pordenone.

La gnot di Nadâl di Ustinut

A' uèlin dî che ogni paîs al vebi un so Ustinut. Ben, jo no sai di chei altris parcèche fûr dal gno borc 'o soi lât dome a Palme, qualchi lunis, a marcjât cun miei barbes. 'O sai paraltri che il nestri Ustinut al è mondiâl. Massime di cjoc.

Contâlis dutis? 'O varès di spazzâ plui cjarte di chê ch'o ài tradide cu lis mestris in cinc agn di scuele.

Us contarai la ultime, che dal Nadâl passât.

Ustinut, cjoc disfat tant che la justizie, denant de Messe di miezegnot, si jere pognet partiare, fûr de glesie, cui braz daviarz, come in crôs. Sot la lûs smàvide dal lampion, sul sagrât, a' tàchin a fâsi dongje al spetacul ombris di mularie.

Il sogjet, fermìn fermìn. Te fumate dal ultin tai, pò ancje dâsi ch'al gjoldes la presinze di tanc' aventôrs 'tôr atôr di lui. Ma tal trop de canae, gno fradi Denis al scomenze a cicicâ tes orelis a chei altris bìntars che, riduzzant, a' fàsin moto di sì cul cjâf e a' sparissin come cjans a disconz spaurîz di qualchi alc. Salvo di lì a un marilamp comparì ce cun tun vôli, ce cun mieze muse, daûr i cjantons de glesie e de canoniche. E vèlu Denis ch'al sgarfe tes sachetis! Ta chês sôs sachetis simpri plenis di tramais di ogni fate. Co la sô ghignute si è inluminade plui dal lampion lì parsôre, al ûl dî ch'al veve burît-fûr il « petardo -» dai siei pinsîrs. Lu cjape, lu impìe e lu trai bande Ustinut. Cu la smicje di Denis, l'imprest al cole juste daprûf di chel puar om: al scupìe cun tun grant bot e po s'invìe come une fusete-sivilote, prin di finî cun tun altri bot: intant che tal scûr, daûr il cjanton, a' partissin ridadis di fruz.

Ustinut! Al tache a rontâ come un mus e po' al sberle:

— 'O soi muart, Dio Gjesù! 'O soi muart! Uhiu! mi àn copât! E si rondolave partiare come un cjan plen di pulz.

Chei frutaz a' jerin za dulintôr dal altâr, biel viestût di zàgos.

Si sìntin lis cjampanis: i ultins boz par lâ a madins.

La glesie plene, il Bonsignôr al so puest tes sôs glòriis, i organos a' sùnin la pastorele...

In chel si spalanche la puarte grande de glesie e daûr di une folade di frêt e di une blesteme grande tant che un condominio, al compâr Ustinut. Il sfuarz par stâ-sù dret al jere grant, ma al stave; dome il cjâf al faseve jàcume mo a drete, mo a zampe, mo par denant; ma lui al spesseave a impicotîlu e, cui vôi tant che boris di fûc, al cjalave dret, bande i zàgos.

Ce spetacul di cristian! Cjapielat di stranc sul cjâf e, sot de ale, dôs oreglonis petadis, come dôs bistechis; barbe di vot dìs su dôs gramulis spropòsetadis; dinc', un sì e doi nò in bocje; une nape di nâs che a daj une spont si vares zurât di fâ-cori vin a caretei; e po', une gjachete nere, slavrade e cragnose, tant curte e setade ch'e à di séi stade fûr di mode ancjemò intôr di puar so nono; par cjamese no si capive ben ce sbrendul ch'al veve vût, ancje parcèche atôr dal cuel al veve ingropade une siarpate di lane impanide; capot nuje, nocate Nadâl, e cussì al mostrave un pâr di bragons ch'a someavin robâz a un pajasso di circo, al ven a stai largjons di vite e cul cavalot bas bas: a' jerin cussì curtuz che si viodevilis benon chês scarpis di gjnastiche, senze coreis, tai pîs a nût.

Intant la pastorele 'e lave indenant e il popolam daûr cun tant di vôs, ma duc' a' tignivin di vôli lis mossis di Ustinut. Lui s'impipave di dut e di duc': de pastorele, dal Bonsignôr po', dal femenam, di chei quatri umign; mancul che dai zàgos: jenfri chel trop di agnuluz al scrupulave just che si cjatas il so amigo e vencilà 'l intindeve direzi il svindic.

Daûr dai organos si jere fermât ancje il cjantâ. Dut un cidinôr. Il plevan al fufignave sul altâr pai siei parècjos.

Ustinut al strissine doi pàs indenant, si ferme e al berle:

— Mularie sfondrade!

Al mole un uìc e al riscje ancjemò un pàs.

— Mularie dal litorio!

E un altri uìc, Il Bonsignôr fêr, incocalît, interdet, bocje viarte e vôi come doi ûs in pujêri.

La int a' riduzzavin. Nissun si moveve.

— Fûr ch'al vegni chel balila dal tritolo! J discuinzi ben jo il modeâl!

Qualchi altri alc indenant, e ancjemò:

— Jo viodeiso! j scjassi l'aghe dal stomit! Copâmi me? Al à inmò di nassi il nono dal gno sassin!

E mostrant i pugn de bande dai zàgos, ch'e jere ancje chê dal plevan, al piardeve il plomp.

In chel jenfri il Bonsignôr si dà une scjassade, come une gjaline dopo une funzion che no pant, e a sô volte al uiche:

— Virgjnie! Oh Virgjnie!

Virgjnie no je la perpetue, ma une fazzendine de glesie, une femenute in etât, simpri a neri, ma 'e somèe nudride di gnarfs di madrac.

Si viôt un messedament tal trop dal femenam e Virgjnie ch'e compâr-fûr, inviansi direte bande Ustinut. Si ferme a une quarte dal galantom. Mans sui flancs, lu travane cun doi vôi di zus. Po' di colp 'e drezze un braz cuintri la puarte, slungjant il dêt cureòcjo, e 'e berle:

— Màrs! Robate!

Ustinut si gjave il cjapiel di stranc, si nizze un fregul voltansi denandaûr e s'invìe viars la puarte murmujant:

— Dio Gjesù, Dio Gjesù.

E al strissinave lis scarpis di gjnastiche, senze coreis.

Nol jere nancje fûr sul sagrât, te gnot frede di Nadâl, che i organos in glesie a' inviàrin di gnûf la pastorele. E il popolam daûr.

ALBERTO PICOTTI

Tiriteris di fruz

Oe, oe, il mus pe roe,
se no jere mê ave
il mus s'inneave,
se nol jere gno von
al lave in tal cjanton.

Supo, supo, Menie
ch'e jè ore di jevâ,
la vacje 'e jè di molgi
e i fruz di fâ tetâ.

Doman 'e jè fieste
si mangje la mignestre,
si bêf un bon bocâl,
evive carnevâl;
carnevâl nol ûl vignî
e la gjate 'e ûl murî.

Miluz piruz e coculis
e nolis di chês pičulis,
patafs e puins e scopulis.

Mê ave e gno von
a' làvin a pašon;
mê ave si sintave,
gno von le petenave.

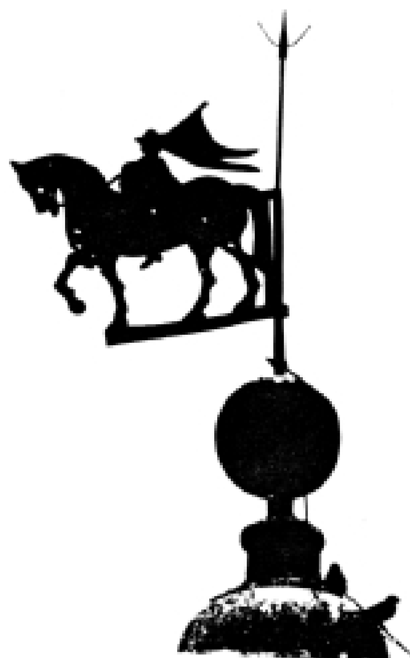
Marie di ie
la vite cumpie
di ce che si chie
pum pum ghie.

Tunine di ine
la vite cumpine
di ce che si chine
pum pum ghine.

Domeni di eni
la vite cumpeni
di ce che si cheni
pum pum gheni.

Tiridiroile tiridiroile
copari Stiefin
jù par Gurize
al fume un sigâr.

ART DI FIÂR IN FRIÛL



Il sparavint dal cjiscjel di Colorêt di Montalban (dal libri « Castelli storici del Friuli di T. Miotti).

Il sparavint

Il sparavint 'e jè la insegne di fiâr, sistemade su la somitât di un lûc, ch'e segne la direzion dal ajar girant sun-t-un pivot.

Al sparavint j disin ancje *bandarole,* ch'al è il diminutîf di bandere, massime s'al à, justeapont, la forme di une bandere. « Bandarole di ogni vint » si dîs di un ch'al è svolet, stufadič, voladi, tant-a-dî pront a voltâ bandere, a mudâ gabane, a voltâ barete di cumò a dibot: di un banducel, in sumis.

Un altri non di cheste insegne al è *spere.* « Une volte jo speravi / ma la spere 'e sta sul tôr / jo speravi tal gno žòvin / ma cumò mi mene-atôr »: cussì 'e cjante la vilote e, stant al sens precîs, al è plui facil che l'autôr al pensas al sparavint che no a la spere dal orloi che pûr al sta sul tôr.

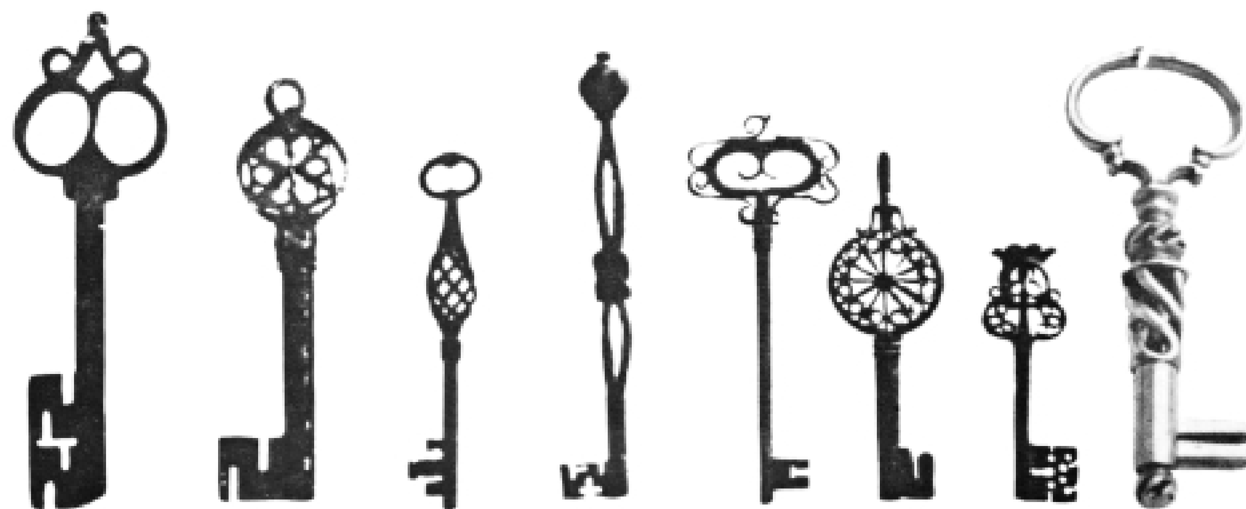
Il sparavint plui innomenât di dut il Friûl al è di sigûr l'agnul dal cjiscjel di Udin, ma and' è di bielons pardut e di ogni fate. 'O viodareis! Par intant gjoldeisi che dal cjiscjel di Colorêt di Montalban.

La clâf

No covente dî ce ch'e jè une clâf. Duc' lu sa.

Ma lis parz de clâf, cui sâl ce non ch'a an? A' an non *mantie, cane, pietin* e *segrez.* 'O scugnivin dîusal, no par fâ i sapientons ma par podê presentâus come cu va chei spetacui di clâs sotvie.

Il proverbi al dîs che « Lis clâs d'aur a' viàrgin dutis lis puartis ». E chestis-ca alore, bielis come ch'a son, se ancje no son d'aur, ce no viaržarano?



Clâs dal secul Diesim-sest al Vincjesim (dai libris « Storia del ferro battuto in Friuli » di L. Ciceri e « La casa e la vita in Carnia » di L. Zanini).

ARTHUR CONAN DOYLE

Sherlock Holmes - Il rubin turchin

Sherlock Holmes al veve viarte la bocje par rispuindi, quant che la puarte si spalancà di colp e Peterson, il cursôr, al jentrà di buride, ros in muse piês di une bore e dut sbarlufît.

— L'ocje, sâr Holmes! L'ocje, siôr!, dissal sfladassant.

— Ce isal? Ce ae fat? Ise tornade di ca? Ae cjapât il svol pal balcon de cusine?

Dal sofà, là ch'al jere, Holmes si voltà par cjalâ miôr l'omp in muse.

— Ch'al cjali, siôr, ce ch'e à cjatât la mê femine te gose.

Al viargè la man e tal mieč de palme 'e lusignà une piere turchine, un alc plui pičule di un fasûl ma cussì clare e sflandorose ch'e pareve un globul eletric tal čondar scûr de sô man.

Sherlock Holmes si tirà-su in sinton e al dè un sivîl di maravee.

— Orpo, Peterson, chest sì ch'al è dabon un tesaur. Al sa pursì ce ch'al à in man!

— Un brilant, siôr! Une piere preziose! 'E tae il veri come ch'al fos di spongje.

— 'E jè plui di un brilant. 'E jè il brilant.

— E no isal par câs il rubin turchin de contesse di Morcar?, 'o jesulai jo.

— Al è propit chel. No si pò no savê cemût ch'al è fat e trop ch'al è grues se di un pieč in ca si lei ogni dì sul *Times* un avîs par cjatâlu? Si trate di une piere uniche e il so valôr nol è facil di stimâ. Ciart al è che il premi di mil sterlinis, che j larà a cui che lu cjate, di sigûr nol è nancje la vincjesime part di ce ch'al è valutât sul marcjât.

— Mil sterlinis! Une robone!

Il cursôr si lašà colâ sun-t-une cjadree e nus cjalà fis prime un e po chel altri.

Chest al è il premi, ma jo 'o soi vignût a savê che la contesse, par une quistion sintimentâl, 'e jè pronte a molâ mieč dal so patrimoni pûr di tornâ in posses de žoe.

— 'E jè sparide, se no fali, tal Albiarc Cosmopolitan, no ise vere?, 'o disei jo.

— Sì, ai 22 di chest mês; vuê a' son juste cinc dîs. Un bandâr, Žuan Orner, al è stât fermât cu l'acuse di vêle puartade-vie dal scrin de siore. I jenfrisegns cuintri di lui a' jerin cussì precîs che il câs al è finît a la Cort di Assisis. 'O crôt di vê juste culì un referât sul afâr.

Al scrusignà framieč lis sôs cjartis cjalant par sutîl lis datis fin ch'al tirà-fûr un sfuei; lu vuajà, lu pleà e al lejè a furt chest toc:

« Robarie di un brilant tal Albiarc Metropolitan. Al è stât puartât denant dai judis, Žuan Horner, bandâr, imputât di vê robât, ai 22 di decembar, dal scrin de contesse di Morcar une žoe di gran presi famose cul non di rubin turchin. Jacum Ryder, sorestant dal albiarc, al à testemoneât che lui al veve puartât Horner tal vistiari de contesse, chê dì, par ch'al saldas une sbare de fereade che si veve distacât. Par un pôc al jere restât cun lui, po al jere lât in altrò che lu vevin clamât. Tornât te cjamare, nol veve cjatât plui Horner e al veve viodût che il scritori al jere stât sfuarčât e che il pičul scrin di marochin, là che la contesse 'e tignive il brilant, come, ch'al à savût daspò, al jere pojât, vueit, su la toilette. Di colp Ryder al à metût duc' sul abai sichè Horner al è stât fermât chê sere stesse ma no si à cjatât la piere ni te sô cjase ni intôr di lui.

Catarine Cusack, la camerele de contesse, 'e à testificât di vê sintût Ryder a sberlâ dut conturbât quant ch'al à scuviart la robe e di sei plombade te cjamare là ch'e à cjatât dut come ch'al veve dite lui. L'inspetôr Bradstreet de Division B, al à contât cemût ch'a an cjapât Horner che nol voleve par nissun cont fâsi inmanetâ e ch'al protestave a dute vôs di sei inocent. Dopo sintût che l'imputât al jere ža stât par mans di tribunâl a l'ocasion di un'altre ladrarie, il judis j à rifudât il proces diret e al à destinât di rimeti il câs a la Cort di assisis. Horner, che intant de udience nol rivave apene a stratignîsi, j è vignût imbast e a' an scugnût puartâlu-fûr di pês de sale ».

— Chest il referât de incheste!, al disè Holmes sorepinsir butant di bande il sfuei. Noaltris 'o vin di rivâ a cognoši, un par un, i faz ch'a mènin di un scrin sfuarčât a la gose de ocje di Tottenham Court. 'E jè clare che cumò lis nestris primis conclusions a' an dut un altri savôr: mancul inocent e plui fuart, nomo Watson? Ca al è il brilant: al è vignût da l'ocje, e l'ocje 'e jè vignude di Indrì Baker, il paron dal cjapiel frujât che nus à viart i vôi su la sô filusumie e su cetantis altris robutis ch'o vin fat il repertori. Covente dâsi lis mans atôr par cjatâlu-fûr chest siôr e par capî quale ch'e jè stade la sô part in dute cheste storie. Si pò tacâ te maniere plui facil: cul meti un avîs su duc' i sfueis di soresere. S'e va strucje, si tentarà alc altri.

— Ce astu volontât di scrivi tal avîs publicitari?

— Dàmi un lapis e chel toc di cjarte. Viodin: « Cjatâz sul cjanton di Goodge Street un'ocje e un cjapiel neri di feltri. Il siôr Indrì Baker al pò vêjuindaûr presentansi al N. 221 di Baker Street, usgnot a 6 e miege ». Claris e che si tòcjin.

— Benon! Ma varâl ocasion di leilu chest avîs il nestri amigo?

(4 - Seguît)

NOTIZIARIO REGIONALE

L'assessore Renzulli a Roma parla della "nuova„ emigrazione

« Friuli-Venezia Giulia ed emigrazione. Siamo venuti qui per aggiungere all'immagine tradizionalmente nota ai friulani costruttori della Vienna di Maria Teresa, della ottocentesca ferrovia transiberiana, delle immagini musive di Parigi e di Londra e dei grattacieli di New York, quella di una realtà in profonda trasformazione, grazie ai processi di sviluppo conosciuti dal Friuli-Venezia Giulia negli ultimi due decenni, a partire dalla costituzione dell'Ente Regione. Una realtà che ha modificato le caratteristiche della nostra emigrazione e che ha costretto anche il legislatore regionale ad adeguare i suoi strumenti operativi ».

Per decenni ogni anno, proprio l'11 novembre, data di inizio dell'anno agrario, migliaia di coloni dovevano abbandonare una terra amata ma avara; molti contratti d'affitto non venivano infatti rinnovati e si doveva prendere la strada dell'emigrazione.

Ma negli anni sessanta la situazione cominciò a mutare. Il tradizionale squilibrio economico fra l'area friulana e quella giuliana andò lentamente calmandosi. Dall'artigianato e dalle piccole industrie nacquero, soprattutto nei settori metalmeccanico e del legno, nuove occasioni di lavoro e l'emigrazione dalle zone tradizionalmente più povere verso l'estero venne sostituita da una mobilità, interna alla regione, verso le nuove aree industriali del Friuli.

Iniziò in quegli anni un flusso di rientri che determinò a partire dal 1967 un'inversione di tendenza nei movimenti migratori: il numero dei rientri dall'estero superò per la prima volta quello degli espatri.

I fenomeni sin qui ricordati furono sempre analizzati con attenzione e capacità professionale dal giornalista Ottorino Burelli, di cui presentiamo il libro « Emigrazione che cambia». Nei suoi «fondi», scritti sul giornale « Friuli nel Mondo » e raccolti in questo volume, con una prosa ad un tempo semplice ed efficace, Burelli ha analizzato, e continua a farlo con schiettezza, i mille aspetti dell'emigrazione friulana.

Ma passiamo, in rapida sintesi, agli anni centrali dello scorso decennio. Quando la situazione europea sembrava avviarsi ad un lento miglioramento, in Friuli si abbattè il catastrofico terremoto del 6 maggio 1976.

Per rispondere all'esigenza di impedire un nuovo esodo e di permettere un reinserimento sicuro a chi avesse voluto rientrare per partecipare alla ricostruzione ed alla rinascita del Friuli, la Regione approvò, fra le altre, una Legge (la 59 del 1976) che disponeva una nuova disciplina in materia di emigrazione.

Ma dopo l'emergenza si vide la necessità di adottare una politica dell'emigrazione che superasse i limiti dell'assistenzialismo. E fu la 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione che si tenne nel giugno del '79 ad Udine, a dieci anni di distanza dalla prima, il momento in cui si gettarono le basi di una nuova politica dell'emigrazione.

Si giunse così alla Riforma degli interventi in materia di emigrazione con la legge n. 51 del 1980 che segnò il passaggio da una legislazione prettamente assistenziale ad un'organica politica programmata dei rientri e di servizio sociale e culturale sia per chi torna in regione che per coloro che risiedono all'estero.

Un apporto decisivo per la definizione delle particolari disposizioni per gli emigrati, che molte leggi contengono, viene dato dal Comitato regionale dell'emigrazione, con una presenza, rafforzata rispetto ai precedenti organismi, e maggioritaria di esponenti dell'emigrazione europea ed extraeuropea.

Questo è il quadro dei progetti in corso di attuazione secondo quanto disposto dal piano triennale di massima e dal programma annuale degli interventi approvati dal Comitato interassessorile dell'emigrazione: ci siamo preoccupati innanzitutto dell'inserimento economico dei nostri corregionali rientrati e finanziato le iniziative nei settori industriale, artigiano, commerciale, agricolo e turistico.

Sono inoltre previsti interventi per il reinserimento abitativo nel settore dell'edilizia agevolata e misure per facilitare la frequenza dei figli dei lavoratori emigrati a scuole, corsi di formazione professionale ed università.

Per quanto riguarda tutti coloro i quali rimangono all'estero il nostro obiettivo è quello di rendere più stabili e frequenti i rapporti fra le nostre Comunità all'estero e la Regione. Per questo diamo particolare importanza all'informazione che vogliamo sia ampia e corretta e che raggiunga tutti i friulani ed i giuliani all'estero. Diamo inoltre la possibilità ai giovani della seconda generazione di colmare la distanza fra i Paesi di residenza e quelli di origine dei loro genitori con soggiorni culturali e di studio nel territorio regionale.

ALDO GABRIELE RENZULLI
Assessore regionale al lavoro, all'assistenza e all'emigrazione



La chiesa e il campanile di Susans: hanno un futuro incerto, ma sarebbe augurabile che si avesse maggiore senso di responsabilità prima di una decisione definitiva e non revocabile. (Foto Bardelli)

Interventi per la scolarizzazione e la cultura dei "figli„ all'estero

Nei giorni scorsi la Giunta regionale ha nuovamente preso in considerazione la legge 51, del 27 ottobre 1980, relativa alla riforma degli interventi in materia di emigrazione. Più in particolare, su proposta dell'assessore Renzulli, sono state approvate tre delibere che completano gli interventi previsti nell'anno in corso per il reinserimento sociale delle famiglie dei lavoratori emigrati.

Sono stati messi a disposizione delle quattro Amministrazioni provinciali i fondi per l'erogazione ai figli degli emigrati di borse di studio e di contributi per il concorso sulle spese di soggiorno in istituti, convitti e collegi o per spese non convittuali.

Si tratta di interventi diretti ad agevolare l' inserimento nell' ordinamento scolastico nazionale dei giovani che provengono dall'estero ed a permettere la loro frequenza di scuole, università e corsi professionali nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia.

Sempre per permettere un migliore inserimento scolastico dei figli degli emigrati la Giunta regionale ha deliberato il finanziamento ad alcune Direzioni didattiche e Scuole Medie per l'organizzazione di corsi pomeridiani di sostegno. Sarà curato soprattutto lo studio della lingua italiana, viste le note difficoltà di apprendimento, causate dalla permanenza all'estero in anni importanti per la formazione linguistica.

Particolare attenzione sarà inoltre riposta sui problemi della presenza in regione di diverse culture e tradizioni storiche.

Saranno organizzati corsi in provincia di Pordenone, presso le direzioni didattiche di Casarsa, Prata e Spilimbergo; in provincia di Trieste presso il III circolo; in provincia di Udine sono infine previsti 22 corsi; nel capoluogo udinese i corsi si terranno presso la Scuola Media Bellavitis ed il VII circolo.

Gli alunni delle elementari potranno inoltre frequentare corsi a Cividale, Fagagna, Gemona, Moggio Udinese, Osoppo, S. Daniele, Tarcento, Tricesimo e Villa Santina.

I corsi nelle scuole medie si terranno invece ad Aiello, Artegna, Buia, Forgaria, Nimis, Povoletto, Remanzacco, Talmassons, Tarcento, Tricesimo e Villa Santina.

La Giunta regionale, per completare i suoi programmi d'intervento a favore dei giovani friulani e giuliani attualmente residenti all'estero, ha infine finanziato le iniziative delle Province di Udine e Pordenone e dell'Associazione Giuliani nel Mondo, che prevedono la visita in regione di due gruppi di studenti: uno proveniente dall'Argentina e l'altro dall'Australia.

L'arrivo dei figli dei lavoratori friulani provenienti dall' Argentina è in corso da questo gennaio.

E' la prima volta che le iniziative regionali per i soggiorni dei figli degli emigrati sono rivolte a comunità residenti nell'emisfero australe.



La sig.ra Giuliana Leschiutta, originaria da Maniago, dove ha frequentato le prime due classi elementari, ora residente a Louisville (Ohio - U.S.A.) dove è emigrata venticinque anni fa, ci manda con giustificato orgoglio questa foto: il padre, Virgilio Leschiutta, allievo di un bravissimo maestro, Meni Bernardon, è diventato un vero artista del terrazzo. Qui lo vediamo di fronte ad una delle sue raffinate composizioni: i lavori realizzati sono tanti altri e ci dispiace di non poterli mostrare se non con questa notizia della figlia Giuliana, ora signora Neininger. Nel ringraziarla per l'abbonamento sostenitore 1981, speriamo di ricevere altre più precise informazioni sul lavoro di questi friulani che, come sempre, onorano la loro terra di origine.

A cura dell'Assessorato regionale al lavoro, assistenza, emigrazione e cooperazione. Realizzazione di Antonio Giusa

Reinserimento degli emigrati nella Regione

A due mesi dalla data di approvazione da parte della giunta regionale del piano annuale degli interventi a carico del Fondo dell'Emigrazione si può abbozzare un primo esame delle domande di finanziamento pervenute nell'ambito del progetto per il reinserimento economico dei lavoratori emigrati.

La situazione si riferisce al 30 novembre 1981. E' necessario ricordare che per coloro i quali hanno presentato la domanda nel mese di ottobre si è già provveduto, dopo le necessarie verifiche, a concedere il contributo in conto capitale. Per gli altri che hanno presentato la domanda negli ultimi giorni è ancora in corso l'istruttoria. Si può però prevedere che per finanziare le iniziative di singoli e società prese in esame saranno necessari circa 370 milioni. Se poi si considerano anche le aziende cooperative che hanno presentato domanda di finanziamento si può affermare che lo stanziamento di 400 milioni, previsto per l'esecuzione di questo progetto per il 1981, non sarà sufficiente. Questo primo esame dimostra l'importanza di uno strumento d'intervento che, come si è più volte ricordato, si aggiunge a quelli previsti dalla legislazione regionale ordinaria nei vari settori. Ad un'analisi più dettagliata emergono però altri dati sulle caratteristiche delle aziende condotte da singoli emigrati rientrati o da società e cooperative.

Innanzitutto la distribuzione secondo i settori di attività dimostra come l'integrazione di chi ha scelto di avviare iniziative in proprio avviene soprattutto nell'artigianato. Più della metà delle domande riguarda infatti artigiani e si può affermare che solo in questo settore si sono formate aziende di ex emigrati che impiegano più di un lavoratore. Differenziando il settore artigiano per rami di attività si osserva che le aziende operano soprattutto in edilizia, nelle installazioni termoidrauliche, nelle costruzioni meccaniche e nelle lavorazioni del legno.

Proseguendo nell'analisi degli altri settori produttivi interessati si nota che alcuni ex emigrati si sono inseriti nel commercio e nel settore dei pubblici esercizi. E' interessante rilevare che alcuni lavoratori sono rientrati per avviare aziende agricole mentre per il turismo si riscontra l'avvio di una sola iniziativa. Quasi tutti i lavoratori rientrati sono friulani. Non sempre sono rientrati dalla stessa località dalla quale erano partiti per l'estero. La città di Udine non è il luogo di attrazione principale: infatti, con l'eccezione della Carnia, le aziende si distribuiscono uniformemente sul territorio friulano. La maggior parte delle aziende si trova nella provincia di Udine ed è positivo che ci siano delle iniziative economiche nelle Valli del Natisone e nella zona pedemontana colpite entrambe dal terremoto. Per quanto riguarda la precedente esperienza migratoria, oltre alle provenienze europee, si riscontra per molti quella dai paesi del terzo mondo. Quasi tutti i lavoratori che hanno presentato domanda di finanziamento per la propria attività sono rientrati fra la fine del 1978 e la fine del 1980. Come si ricorderà infatti la giunta regionale con il Programma annuale 1981 ha dato a tutti coloro che sono rientrati dopo il 30-10-1978 la possibilità di accedere ai contributi per l'inserimento economico. D'ora in poi, invece, le domande dovranno essere presentate entro due anni dal momento del rientro.



L'arcidiacono di Tolmezzo, don Franco Puntel, nella sua messa come responsabile della comunità.

A Tolmezzo entra un prete che guarda molto lontano

Dopo trent'anni di onorata permanenza, il parroco di Tolmezzo, monsignor Luigi Tonutti ha lasciato lo « scettro » della Chiesa tolmezzina e si è ritirato a meditare in Umbria. Questa la notizia che risale all'estate scorsa. Piuttosto recente è invece la nomina e l'entrata in possesso del « nuovo » arcidiacono, don Franco Puntel, 42 anni, carnico di Cleulis, neo-monsignore, già aiutante in campo di Luigi Tonutti, parroco a Gemona-Piovega ed a Illegio.

Proveniente da una famiglia di 11 fratelli, sparsi un po' dappertutto, Puntel è l'uomo da cui molto si aspetta gran parte della Carnia d'oggi. Infatti abbiamo detto « nuovo » arcidiacono e non tanto perché mancassero altre definizioni, quanto per il fatto che la nomina di don Franco rappresenta una concreta novità in quel panorama di difficile interpretazione, in continuo movimento con direzioni tutte da scoprire, che è la Carnia degli anni Ottanta. Un parroco giovane, dunque, ma con un'esperienza profonda di umanità che s'inserisce in un tessuto sociale spezzettato da enormi o piccole contraddizioni. Con una Carnia, a far da sfondo, che scopre (o riscopre) Tolmezzo quale antico corpo estraneo ma che necessita pur sempre dell'aiuto del capoluogo con situazioni culturali anomale, scandite da vuoti, da semplici riempitivi o tensioni sacrosante. Con una Chiesa, con un clero, che sta cercando una nuova identità che non sia quella dell'improvvisato assistente sociale o del semplice spettatore. Ecco, in questo calderone si è calato don Puntel (non prima di aver a lungo riflettuto) nel novembre dello scorso anno e da questa posizione ci spiega il punto di vista di un carnico di tipo particolare su una Carnia che sta diventando, più di sempre, singolare.

— *Don Franco, abbiamo detto « nuovo » ma potevamo dire, per esempio, « giovane »... Come gran parte del clero carnico: qual è la differenza tra il vostro oggi ed un passato anche recente?*

« Il clero di oggi, da noi, è effettivamente giovane ed innegabilmente molto sensibile ai problemi di questa terra. Addirittura, da molti viene inteso come alternativa " politica " in altre parti del Friuli. Il momento più qualificante della sua missione è ora quello di professare una netta equidistanza da tutte le forze politiche e di assumere un ruolo di " paladino ", difensore di una friulanità, anzi di una " carnicità " se il termine è possibile, che tende a scomparire. Questa è una differenza con il passato. Ma l'elemento che qualifica e dimostra il passaggio da un momento storico all'altro riguarda un discorso che chiamerei di " supplenza ": il prete non è più il maestro - segretario della latteria - direttore dell'asilo - Autorità anche se rimane importantissima la sua presenza come tratto unificante all'interno di un paese ».

— *Ma la difesa della lingua, delle tradizioni, dell'identità di cui parla, non può essere intesa, oggi, come una presa di posizione regressiva? Questo nuovo clero, insomma, non rischia di essere tacciato di tradizionalismo?*

« Assolutamente: è piuttosto l'esatto contrario. Davanti a certi stimoli che hanno toccato non solo Tolmezzo, per il quale, tra problemi e contraddizioni, va fatto un discorso particolare, dico il consumismo, parlo di una secolarizzazione che non ha portato nuovi valori se non l'annientamento della persona, porsi " contro " certe tendenze vuol dire fare finalmente un passo avanti nella ricerca di qualcosa di più vero ed autentico ».

— *Una distinzione forse manichea, a questo punto: Tolmezzo è la cosa migliore o peggiore della Carnia?*

« Difficile rispondere. Se il capoluogo riuscisse a dare qualcosa di importante alla Carnia, sarebbe bellissimo. Se invece continua a chiudersi in sè stesso, vede solo i suoi problemi e non sente quelli che crescono qualche chilometro più a nord, resta sempre con il suo ruolo discutibile ».

— *Tra campanilismo e obiezioni più che giuste, qualcosa si dovrà pur fare...*

« Certo, io conosco due realtà precisamente carniche: Cleulis da dove provengo, ed Illegio di cui sono stato parroco. Da queste traggo la convinzione che la Carnia può ancora aiutare Tolmezzo. Nei due paesini certi valori, laboriosità, comunicazione (per Illegio, se si vuole, il senso del risparmio) e l'attaccamento a convinzioni antiche, sono ancora integri. Questo è l'esempio, il contributo in positivo che i carnici possono dare a quello che, pur non essendola, vive situazioni di grande città ».

— *Ma forse è troppo tardi: incomunicabilità, perdita di identità e, per i giovani, droga e bar...*

« Forse non è proprio così: i quartieri (a Tolmezzo ne abbiamo uno che sta crescendo a vista d'occhio e si chiama per l'appunto " Quartiere delle Valli " con relative vie " Val But ", " Val di Gorto ", " Valcalda ", etc.) possono diventare i nostri nuovi paesi. Questo almeno per quel che è già reale: il problema comunque resta di mantenere le nostre genti nelle vallate ».

— *Per concludere, cosa può fare un prete di questi tempi?*

« Può solo diventare " testimone ". Me ne rendo conto ogni giorno di più: se un prete ha valori dentro di sè e cerca di viverli proponendoli agli altri senza imporli ha già fatto un grande lavoro ».

Buon lavoro, don Puntel.

A. T.

PER IL FUTURO DELLA CARNIA

Guardare all'uomo che vive in un ambiente da arricchire

Non è facile, di questi tempi, trovare qualcuno che possa dire qualcosa di nuovo, lasciandosi alle spalle le solite lamentele sui nostri mali, i piagnistei e fors'anche i rancori che informano da anni le analisi su questa terra. Allora è con un sospiro di sollievo e con attenzione particolare che si ascolta chi racconta qualcosa di diverso, non perché l'America si scopra nel 1981 ma perché il distacco che concede lo scienziato e la possibilità che ci viene offerta dalla scienza (storia e geografia, in questo caso) di sbirciare nelle pieghe di una realtà che stentiamo spesso ad intendere come intera ed unica, ci sollevano e ci rimandano ad un passato da cui trarre fiducia ed insegnamenti.

Un passato, infatti, sempre e comunque fatto di uomini, carne e ossa, come noi, carnici, tali e quali, che hanno saputo vivere, non solo sopravvivere, lottare e cambiare, confrontarsi con una situazione che, si sa, è sempre stata avara. Stiamo parlando di un incontro, voluto dai Lyons Club di Tolmezzo, relatore il professor Guido Barbina, dell'Università di Udine, che aveva come tema il rapporto tra uomo ed ambiente in Carnia ma che, nella sostanza, poteva essere titolato « Come mai e perché siamo ancora qui ». Un titolo, il secondo, quasi estemporaneo: pessimista se si pensa alla congiuntura internazionale, non solo nostra quindi; pieno di ottimismo, invece, quando ci fa riandare (come è stato) a tempi lontani e meno lontani, quando cioè la Carnia viveva di sè stessa ma sapeva anche confrontarsi ed integrarsi con realtà più grandi e fertili.

Ed è, questo, un ottimismo che resiste ancora grazie forse alla coscienza di quel passato che, facendo leva sullo straordinario ingegno dell'uomo di montagna, ha saputo reagire ad ogni tipo di avversità con coraggio ed intelletto. Non a caso è documentalmente riconosciuta una sua capacità di adattamento a climi e geografie che potrebbero banalmente dirsi « sfortunate »: le risposte si trovano, ad esempio, in quattro diverse tipologie abitative presenti nel raggio di pochi chilometri. E se va bene, quando va bene, si è cavata dal cappello l'industria Linussio (ma perché dimenticare sempre la tessitura Del Fabbro a Tolmezzo, gli orologi, come sempre Solari, a Pesariis, le ceramiche Morassi a Cercivento, le falegnamerie Paoli e Perissutti a Forni di Sopra, il ferro battuto di De Conti Fari a Cercivento, Morassi a Cercivento e Selenati a Sutrio che lavorano, tutti quanti, nello stesso periodo?) nel secolo XVIII che riusciva ad avere le attenzioni dei sorestanz (veneziani, allora) per mantenere statuti, autonomie e privilegi e lanciare le proprie manifatture a conquistare posti di rilievo nel Nord Italia e rispetto in tutta Europa.

Ma se anche non tutto funzionava per il meglio, traffici e commerci medioevali a parte, erano le risorse, le nostre risorse, poche o povere, comunque sia, a dar da vivere, a provocare addirittura modelli di organizzazione sociale pressoché perfetti. Dal legname alle acque, fino alle pietre, all'allevamento, all'agricoltura. Dall'orticello a fondovalle, con il fieno ed il pollaio (strettamente personale, si direbbe), ai boschi lungo le dorsali fino a trovare i pascoli in alto, proprietà comune. Meccanismi ineccepibili, barometri di un'economia che bastava a sè stessa (« economia da autoconsumo », la chiamano) che ha scandito ineffabile decine e decine di anni. E sono proprio questi i segnali che vanno colti, analizzati, coltivati, soprattutto ora che sembra cambiare, anche da noi. L'economia di autoconsumo se n'è andata così come mancano all'appello molti valori e tradizioni ma vorremmo dire che non si smette mai di imparare a leggere questa nostra storia. Una storia che spiega che le risorse che ci sono non vanno gettate o regalate: acqua, foreste, marmi, agricoltura sono i capisaldi di un futuro tutto da scrivere o solo da cominciare ad inventare.

Risorse trascurate, addormentate nelle viscere di questa terra o snobbate con la sufficienza di chi crede che l'economia che viene da lontano, plastica o dacron, abbia molto più di poco da spartire con chi ha ancora la saggezza di solide radici. Ma quel che deve far meditare è l'« uso » di una risorsa che ha, ne siamo certi, qui, qualità difficilmente riscontrabili altrove. Si chiama « risorsa - uomo », quasi un'ovvietà ma che sottende all'unica politica che può sbrogliare matasse veramente arruffate. Dopo (ma prima non sarebbe male) il « cosa? » fare, proporre, progettare, ci sta, a lettere cubitali, il « chi? » potrà essere il soggetto di iniziative, il portatore di idee, l'artefice dei cambiamenti. E allora siamo alle solite: le ultime cifre di quest'anno, rispetto al 1975, continuano a segnalare, per la montagna un saldo negativo sugli indici naturali e migratori con una perdita di 2117 unità pari al 3,3 per cento in meno.

Il dato allarma naturalmente, ma andrebbe articolato con precisione in considerazione di fattori ormai determinanti (gittata dell'esodo, sua durata, etc.). Quel che invece deve preoccupare di questa « risorsa » è la mutata « forma mentis » di chi rimane divenuta ormai refrattaria se non ostile a considerare utilmente quel che si può ancora fare da queste parti alla luce di una plurisecolare saggezza. Il discorso « qualità » si presenta dunque come valore indispensabile della risorsa (e la convinzione cresce pensando, come si è detto, a chi sapeva creare modelli di organizzazione non solo sociale ma anche economica): nel momento in cui sembrano cambiare (se non mancare) le prospettive è proprio il caso di specchiarsi nei secoli, di masticare un po' di quel seme che ha sempre nutrito il nostro orgoglio e la nostra voglia di esserci.

A. T.



Un angolo irrepetibile di Carnia: stavoli di Orias, una frazione di Prato Carnico, in Val Pesarina. (Foto C. Quaglia)

La famiglia Primus a Thionville

Si parla spesso dell'onore che i friulani si fanno con il lavoro, ma vi è anche un onore e un prestigio che i friulani si conquistano nel campo dell'arte e della cultura. Oltre a dare il cambio ai genitori, i figli dei nostri emigranti tendono oggi a sostituirli nel portare avanti il discorso della friulanità e della italianità originarie.

A Thionville abbiamo il caso di Claudia Primus, sposata Calvier, che, essendo docente di francese e di Storia e Arte, nonché diplomata in Arte drammatica, recita pezzi teatrali e trasmette a Radio Lussemburgo poesie in italiano e in friulano.

E' merito dei genitori avere mantenuto in lei l'attaccamento e l'amore per la patria d'origine e per la lingua e la cultura di famiglia. Segnaliamo per Claudia l'applaudita recita nell'opera « Les Bonnes ». Con lei in uno spettacolo musicale è apparsa un'altra friulana, Lucia. Anche Italo Primus non si dimentica dell'arte e ha suonato con il Trio Original in un riuscito concerto.

LA PREVIDENZA DELL' EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Notizie per tutti

In Venezuela

Sono un pensionato dell'INPS con la moglie a carico e assieme alla moglie vorrei trasferirmi in Venezuela, dove ho mio figlio. Mi dicono che non avrò l'assistenza malattia italiana. E' vero?

Recati subito agli uffici della SAUB (ex Inam) del tuo Comune e informati meglio. Se vai in Venezuela per starvi soltanto in modo temporaneo, cioè non definitivo, mantenendo la residenza nel tuo Comune avrai il rimborso delle spese mediche e farmaceutiche in Venezuela, mettendoti però d'accordo con il più vicino consolato italiano. Tua moglie, però, non avrà alcun diritto all'assistenza italiana.

Dall'Argentina

Ho una pensione argentina e vorrei ritornare in Italia per poter chiudere i miei giorni nella mia casa in Friuli. So che sarò svantaggiato dal cambio della moneta con cui mi viene pagata la pensione, ma vorrei sapere se ho diritto all'assistenza malattia e ai ricoveri ospedalieri.

L'assistenza malattia (medica e ospedaliera, nonché farmaceutica) è obbligatoria e generalizzata per lo Stato italiano. Quindi sarai senz'altro assistito in Italia, sempre che, però, tu faccia una richiesta immediata agli uffici sanitari che fanno capo al comune, dove andrai a risiedere. Ti devono rilasciare il libretto sanitario. Siccome la convenzione tra l'Italia e Argentina non prevede l'assistenza malattia ai pensionati, quando verrai in Italia sarai obbligato a pagare un contributo assicurativo all'INPS della provincia in cui andrai a risiedere.

Ritorno dalla Francia

Sono cittadino francese e ho una pensione del mio Paese. Da qualche anno vivo in Friuli e vorrei sapere se adesso per aver diritto all'assistenza sanitaria dovrò pagare il contributo di malattia.

Non devi pagare alcun contributo; importante è che tu ti iscriva alla SAUB (uffici di cassa malattia) in base alla dichiarazione rilasciata dalla Cassa di assicurazione francese che ti paga la pensione. L'assistenza di malattia ti spetta in virtù dei regolamenti della CEE che assicura un trattamento di reciprocità, cioè in Francia è pure data l'assistenza malattia al pensionato italiano e così per tutti gli altri Paesi della Comunità europea.

Dalla Romania

Da qualche anno mi sono trasferito dalla Romania a Monfalcone, dove mi sono ormai sistemato. Vorrei conoscere l'importo da pagare per aver diritto all'assistenza sanitaria.

In via normale, per i cittadini tenuti alla denuncia dei redditi in Italia, il contributo per ciascuno degli anni 1980 e 1981 è stato di lire 300.000 annue, maggiorate di un importo (che l'interessato deve calcolare da solo) pari al 3% del reddito imponibile Irpef; la cifra da versare non poteva comunque superare il tetto di un milione e mezzo di lire. Per il 1982 il contributo salirà a 350.000 lire e il tetto massimo a un milione e settecentocinquanta mila lire. Il contributo per l'assistenza sanitaria è ridotto nelle misura fissa di cento mila lire annue per coloro che hanno avuto un reddito annuo di 1.653.650 per il 1981 e lire 1.975.050 nel 1982. Nessun contributo è dovuto dai cittadini che abbiano già pagato contributi di malattia quali lavoratori dipendenti, autonomi, professionisti per periodo annuo superiore a sei mesi. Se invece i contributi sociali sono stati pagati per un periodo più breve di 80 giorni, allora gli interessati debbono pagare il solo contributo fisso, a seconda della situazione del reddito. I cittadini stranieri che non sono tenuti alla dichiarazione del reddito in Italia debbono versare un contributo annuo di 750 mila lire per il 1982. Il contributo è valido anche per i familiari a carico.

Pertanto nel caso del nostro lettore, che ci ha scritto, è necessario che egli versi il contributo, secondo la misura che abbiamo indicato, tramite un comune bollettino di conto corrente postale con il numero dell'INPS di Gorizia. Sul modulo vanno segnalati i dati anagrafici, la causale del versamento, il codice fiscale e il reddito imponibile Irpef per l'anno cui il contributo si riferisce. Con la ricevuta dell'avvenuto versamento dovrà rivolgersi per ottenere il libretto sanitario agli uffici dell'Unità sanitaria locale.

La miniriforma

Recentemente ho letto sulla vostra rubrica quali sono le novità legislative dell'INPS nel 1981; però mi hanno riferito che la miniriforma previdenziale dell'aprile scorso non è entrata completamente in vigore. Quali sono i provvedimenti non validi?

C'è stata effettivamente molta confusione perché oltre alla miniriforma, quattro decreti legge sono decaduti e altri radicalmente modificati in Parlamento. E' completamente caduta la norma contenuta in ben due decreti legge che subordinava la concessione dell'integrazione al minimo sulla pensione all'accertamento che l'interessato non superasse un determinato reddito. Il Parlamento poi ha fatto cadere la restrizione introdotta per rendere più difficile la richiesta di versamento volontario nell'assicurazione INPS. E' infatti tornata in vigore la normativa precedente e pertanto per essere autorizzato alla prosecuzione volontaria è tuttora sufficiente far valere cinque anni di contribuzione obbligatori versati in qualunque epoca ovvero un solo anno di versamenti nel quinquennio precedente la richiesta.

Il fisco in Svizzera

Vorrei sapere se, come titolare residente in Isvizzera, posso far richiesta che non mi venga più fatta da parte dell'INPS la trattenuta fiscale sulla pensione che viene riscossa in Italia con delega da parte di mia sorella.

La richiesta di esonero della trattenuta fiscale può essere fatta soltanto se sulla pensione italiana c'è un'imposizione fiscale anche da parte della Svizzera; il che non riteniamo nel caso in esame, perché la pensione viene riscossa in Italia. Avvertiamo comunque che esiste tra i due Stati (Italia e Svizzera) una convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposta sul reddito e sul patrimonio.

Il trattamento pensionistico corrisposto agli italiani in Svizzera dall'INPS o da altri istituti previdenziali privati, è soggetto ad imposizione esclusivamente in Svizzera e deve essere, pertanto, corrisposto al lordo di eventuali ritenute fiscali in Italia. Sono sorte delle difficoltà sia perché non è stata attuata l'esenzione in Italia, sia perché non è stata ottenuta dagli interessati la restituzione dei tributi indebitamente trattenuti. A questo proposito gli interessati all'inizio dell'anno devono presentare la documentazione recante l'attestazione del competente ufficio svizzero (amministrazione federale delle contribuzioni) sull'esistenza delle condizioni, (residenza all'estero, tassazione nel Paese di residenza), previste dalla convenzione fra i due governi.

Pensioni dal 1° gennaio 1982

PENSIONI AL MINIMO DEI LAVORATORI DIPENDENTI - L'aumento è pari all'incremento dei salari degli operai dell'industria che è stato del 22,3%. Vanno però riassorbiti gli aumenti sulle pensioni già anticipati a luglio (8,4%) e a settembre scorso (3,9%) e pertanto l'incremento effettivo sarà del 10%. In concreto il nuovo minimo dovrebbe salire dalle attuali 212.000 a 230.250 lire al mese, con un aumento di 18.250 lire.

Per le pensioni liquidate con più di 780 contributi settimanali l'incremento sarà leggermente superiore (19.400 lire) ed esse passeranno da 225.700 a 245.150 lire.

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO - E previsto un aumento del 3,3% cui si aggiunge una quota fissa per i 45 punti di contingenza scattati tra agosto '80 e luglio '81. Il valore di ciascun punto è di lire 1.910 e pertanto l'incremento sarà di lire 85.950 al mese; questa somma però spetterà per intero solo a coloro che, avendo liquidato la pensione tra settembre e dicembre di quest'anno, non hanno percepito nel corso dell'81 nessun acconto di scala mobile. Tutti gli altri dovranno scontare gli incrementi già riscossi a titolo di scala mobile nel 1981, il che significa che l'aumento scenderà a lire 66.850 per chi è in pensione tra luglio e agosto (da riassorbire 19.100 lire già riscosse dal 1° settembre '81) e a lire 26.740 per tutti coloro che risultavano già in pensione alla data del 30 giugno 1981 (da riassorbire lire 40.110 riscosse a luglio e 19.100 a settembre).

PENSIONI SUPPLEMENTARI E INFERIORI AL MINIMO - Riguardo i titolari di altra pensione l'aumento previsto è del 3,3 per cento rispetto all'importo in pagamento nel dicembre 1981.

PENSIONI LAVORATORI AUTONOMI - Per i coltivatori diretti, artigiani e commercianti è previsto che il minimo passi a 199.200 lire rispetto alle attuali 188.250, con un incremento di 10.950 lire. Sarà invece di 178.000 la pensione minima per i pensionati di invalidità di età inferiore a 60 anni se donne e a 65 se uomini, per i quali è in vigore un trattamento più basso.

PENSIONI SOCIALI - L'aumento è del 19 per cento rispetto all'importo in pagamento a gennaio '81; vengono tuttavia riassorbiti gli incrementi già accordati a luglio e a settembre per cui l'aumento effettivo sarà di 7.650 lire al mese. In concreto la pensione sociale salirà da 134.950 a 142.600 lire.

PENSIONI STATALI E DIPENDENTI ENTI LOCALI - L'aumento previsto è del 3,3 per cento, pari a quello stabilito per le pensioni Inps; si aggiungerà poi l'indennità integrativa speciale, che oggi è per i pensionati di 349.234 e che dovrebbe salire di 26.740 lire per un totale di 375.974 lire.

L'esperienza pilota del Friuli-Venezia Giulia

« I problemi dell'emigrazione italiana vanno segnalati, studiati e, quindi, portati a soluzione nell'ambito della legislazione nazionale; è necessaria una presa di coscienza di chi opera in Italia ».

Con questa constatazione Ulivi, vice presidente dell'istituto nazionale di assistenza sociale della Cisl (confederazione italiana sindacati liberi), ha riassunto il corso di formazione per operatori sociali in Italia e all'estero tenutosi a Tivoli e terminato con una giornata dedicata all'esame delle esperienze regionali, con la presenza dell'ente « Friuli nel mondo ». Il direttore dell'ente, Vinicio Talotti, ha fatto la disamina della legislazione regionale in materia di emigrazione, passata attraverso i tempi di tre leggi, varate, rispettivamente, nel 1970, nel 1976 e nel 1980. Si è passati da una legislazione prettamente assistenziale a una organica politica programmata intesa a favorire e sostenere i rimpatri e ad assicurare un servizio sociale e culturale in favore degli emigrati e dei rimpatriati, nel quadro di una politica di sviluppo. L'intenzione è di eliminare in questo modo anche gli squilibri territoriali, economici e sociali nelle zone di esodo.

La vera e propria assistenza agli emigrati e ai loro familiari è rientrata nell'intera materia assistenziale affidata alla legislazione regionale, cioè nelle misure ordinarie disposte per la generalità dei cittadini. Queste misure possono, ove necessario, essere adattate alle particolari esigenze degli emigrati e rimpatriati, mediante l'introduzione di criteri di priorità e di correttivi.

Le misure straordinarie sono invece programmate e attuate, nelle materie di competenza regionale, per assicurare la soluzione di quei problemi economici, sociali e culturali dei lavoratori emigrati e rimpatriati e dei loro familiari, che rivestono caratteri peculiari e esclusivi del fenomeno emigratorio. Lo strumento predisposto per l'attuazione degli interventi programmatici straordinari è il « Fondo regionale per l'emigrazione ».

All'attenta disamina della legge giulio-friulana è seguito un dibattito da cui sono sorte alcune osservazioni di carattere generale: l'assistenzialismo accentuato di legge regionali che privilegiano l'emigrante rispetto al cittadino residente sullo stesso territorio; la differenziazione degli interventi fra regione e regione con disorientamento da parte di chi sta all'estero; l'immobilismo di molte consulte regionali e l'imposizione dall'alto delle soluzioni legislative in materia.

L'esperienza del Friuli-Venezia Giulia è servita a dare una risposta a queste osservazioni provenienti dal dibattito. Infatti se è vero che la regione è delegata dallo Stato a legiferare sull'assistenza, è anche vero che la regione nel programmare i suoi piani di sviluppo non può fare a meno di intervenire nei confronti del lavoratore emigrante, se questi è elemento della composizione socio-economica locale, dandogli così la possibilità di partecipare allo sviluppo del territorio.

I provvedimenti puramente assistenziali hanno originato spesso una specie di repulsione da parte dei beneficiari costretti, loro malgrado, a dimostrare il proprio stato di bisogno. In verità essi hanno creato anche una concorrenzialità tra regione e regione e perciò è necessario un intervento uniformatore dello Stato.

Per quanto riguarda l'immobilismo di certe consulte regionali si è posta in evidenza invece il movimento partecipativo delle forze sociali del Friuli-Venezia Giulia in seno alla consulta, che per superare la natura consultiva e arrivare a quella promozionale e programmatica, si è tramutata in « comitato ». E nell'intento di coinvolgere tutto l'assetto regionale è stato formato pure un comitato interassessorile, che ne vaglia le iniziative.

Ma quale è stata la presenza dell'ente « Friuli nel Mondo »? si è chiesto l'uditorio.

Talotti ha fatto un po' la storia dell'ente nato come ponte culturale fra il Friuli e i suoi emigrati all'estero, un ponte che è servito, via via, nel tempo a una vera e propria partecipazione di socialità. Del resto sulla scia di « Friuli nel Mondo » sono state altre organizzazioni che hanno contribuito a rinsaldare l'associazionismo, da cui è venuto il contributo valido per la stessa produzione legislativa regionale. Oggi, grazie ai vincoli affettivi e sentimentali instaurati con l'emigrazione è stato addirittura possibile affrontare la problematica dei rientri, la cui soluzione per più di qualcuno sembrerà utopistica.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS



I reduci della campagna di Grecia si sono ritrovati a Casarsa dopo quarant'anni di quella tragica esperienza.

Reduci dalla Grecia

I vecchi Commilitoni del gruppo "Conegliano" del 3° reggimento di Artiglieria da montagna della divisione Julia, si sono ritrovati a 40 anni di distanza a Casarsa (Pordenone).

L'iniziativa è partita dal casarsese Vittorio Colussi, che rientrato dal Canada, dove era emigrato nell'immediato dopoguerra si diede alla ricerca dei vecchi commilitoni residenti nei comuni circostanti e nel Veneto, ospitandoli poi nella sua bella casa in Viale Rimembranza, costruita coi sudati risparmi di emigrante.

Con il pranzo abbondantemente innaffiato dagli ottimi vini prodotti dal loro anfitrione, i « veci » Alpini hanno rievocato un lontano e triste ferragosto trascorso quarant'anni fa in Albania dove erano in attesa di « spezzare le reni » alla Grecia.

Nella foto di Oriente di S. Vito al Tagliamento, il Gruppo di reduci di Grecia nel giardino di Vittorio Colussi a Casarsa della Delizia (PN).

Per la famiglia Marson



Dopo oltre trent'anni si sono riuniti a Cordenons i fratelli Marson. Nella foto, da sinistra: Giovanni, abitante in Via Saccon (Borgo San Giacomo); Augusta, sposata De Paoli, residente a Buenos Ayres-Avenue Riestra 4971; Domitilla, sposata Bidinost, residente a Kingston - 25 Purdy Place (Ontario - Canada) e Donato, residente a Cordenons in Braida Foenis, certamente il più noto dei quattro in quanto fa parte dell'ormai famoso quartetto « Stella Alpina » come secondo tenore, interprete-solista di tante villotte.

L'incontro dei quattro fratelli è stato propiziato dal matrimonio di Adriano, primogenito di Maria e Donato Marson, con la giovane Loredana Rigoni (ripresi nella foto dopo il fatidico « sì »).

Nella felice circostanza il quartetto « Stella Alpina » non poteva assolutamente rimanere estraneo ed è così che con le dediche agli sposi il programma si è esteso ai congiunti presenti e alle gentili ospiti, Augusta e Domitilla, provenienti dall'Argentina e dal Canada, che hanno potuto godere nella festosa circostanza una parentesi intensa, del tutto imprevista e perciò indimenticabile, nell'ambito di una calda e affettuosa intimità familiare.

Roma, Latina e Aprilia in un incontro d'amicizia

L'incontro dei Fogolârs furlans del Lazio a Cisterna ha confermato lo spirito di affiatamento che caratterizza i rapporti fra le comunità friulane e quelle che costituiscono il contesto sociale delle terre dell'Agro. Lo ha detto ripetutamente nel suo cordiale discorso di saluto l'assessore alla cultura, dr. Giulio Porcelli, che ha voluto dare testimonianza dell'impegno posto dai nostri immigrati nello sviluppo economico della Pontinia. Sono concetti ripresi nel corso del concerto svoltosi nella collegiale dal Vescovo di Sezze, Priverno, Terracina e Latina, mons. Enrico Romolo Compagnone, che ha sottolineato come i friulani, nel segno della concordia e dell'operosità, sappiano perfettamente integrarsi nelle zone di occupazione. Ne è prova — ha detto — lo slancio di generosità che hanno saputo suscitare nella triste circostanza del terremoto del 1976 e, di rimando, nel grande contributo dato a favore dei terremotati del Meridione.

L'incontro era iniziato con la visita al Castello Caetani nella linda Sermoneta, arroccata su uno sperone dei Lepini a dominare la piana di Latina, già infestata dalla malaria. La cittadina conserva ancora intatto il suo aspetto medioevale nelle viuzze e nelle case che si inerpicano fino alla bella fortezza, rielaborata da Antonio da Sangallo, e che conserva gelosa le memorie della bella Lucrezia Borgia, nelle sale affrescate da scolari del Pinturicchio. Quindi il folto gruppo si è ritrovato nei vivai del comm. Ettore Scaini, un pioniere dell'agro che con la collaborazione di Umberta Bottaini, conosciuta a Pescia la città dei fiori, è riuscito a dar vita ad una prospera azienda agricola - commerciale, dando notevole impulso allo sviluppo dell'Agro. Anche oggi, con piglio da pioniere, coadiuvato dal figlio agronomo Silvio, dedica ampio spazio alla coltivazione delle piante di actinidia, l'esotica pianta che produce il kiwi ricco di vitamine e acido ascorbico, come egli stesso ha precisato nel corso del cordiale saluto porto anche quale presidente del Fogolâr di Latina, che riunisce le famiglie di tanti pionieri del risanamento pontino.

L'occasione ha dato modo al coro del Fogolâr furlan di Roma di esibirsi per la popolazione di Cisterna assieme al coro polifonico Città di Latina, diretto dal m.o Domenico di Legge, in un concerto benefico per le nuove porte in bronzo della chiesa. E' stata una dilettevole gara nell'intramezzarsi di canti sacri e napoletani con quelli delle nostre villotte antiche e moderne, eseguite con ricca modulazione di toni e raffinata sensibilità. Il m.o Corrubolo — che in precedenza aveva ricevuto dal Fogolâr e dal coro il dono del cofanetto dei «Grandi del Friuli», una delle ultime più pregevoli opere dell'incisore Guerrino Mattia Monassi — ha saputo trarre il meglio dal suo complesso, confermando l'alto grado di preparazione raggiunto specie nell'esecuzione di « Friûl » di Fior-Cimatti, dell'« Alleluja » e di « Ce ustu Tresèsin? » di N. Brandolini.

Oltre duecento gli intervenuti da Roma, Latina e Aprilia fra cui i presidenti A. Degano e R. Cotterli, i gen. Memma e Pascoli, il dr. Miurin, il ten. col. Sottocorona, il cav. F. Turchet, l'arciprete mons. A. Ciarla, l'ing. Luigi Scaini, l'arch. R. Grasso (che ha presentato con molto garbo le villotte), M. e A. Fantin, A. Riva, A. Andreoli, il rag. G. Baruzzini, il rag. F. Venier, le prof. F. Guglielmotti e A. Severini, il comm. V. Frittaion e moltissimi altri assieme alle signore ed ai loro figlioli.



Friulani, trentini e veronesi all'incontro di Maasmechelen.

Problemi comuni in Belgio

L'idea era partita dai veronesi che intendevano festeggiare il compiuto decennio di presenza nel Limburgo della loro associazione; poi la « festa » ha assunto dimensioni più vaste per la disponibilità del nostro Fogolâr di Genk e dei trentini con il risultato di far partecipare alla serata presso il Centro culturale di Maasmechelen ottocento connazionali.

Un successo organizzativo sia per la presenza massiccia che per le iniziative svoltesi e per i positivi risultati. Lieto il finale, una cena « triveneta »: minestrone alla trentina, paste alla veronese, lujania alla furlana e vino del Garda, consumata in letizia. Non mancavano gli stands del turismo e dei prodotti tipici delle tre regioni, allestiti con fantasia e buon gusto, la mostra dei costumi e l'esposizione filatelica, come eccezionali manifestazioni di contorno, oltre alla « tavola rotonda e alla riunione dei direttivi dei Fogolârs.

La tavola rotonda ha riguardato i problemi degli emigrati ed i collegamenti tra le Associazioni e le Regioni. Ai lavori hanno partecipato una trentina di dirigenti dei vari circoli che sono intervenuti nel successivo dibattito. Hanno relazionato l'on. Boldrin, assessore regionale all'emigrazione del Veneto; l'ing. Barcelloni-Corte, presidente della consulta veneta; il rag. Beghini, il dr. Fronza e Martinis, rispettivamente per i veronesi, per i trentini e per Friuli nel Mondo, i quali hanno fornito delucidazioni sulle singole leggi regionali del settore migratorio. I giovani e la scuola, la carta « verde » d'identità, sono stati argomenti cui è stata rivolta particolare attenzione. Con insistenza è stata richiesta l'estensione al diritto del voto amministrativo agli emigrati per poter « contare » presso gli Enti locali.

L'impegno profuso dagli amici del Fogolâr furlan del Limburgo nella laboriosa fase di preparazione della cena sociale (un grazie vivissimo ai 97 soci di Liegi il cui Fogolâr aveva predisposto l'invio di due pullman, agli amici del Lussemburgo, al presidente di Genk, Renzo Londero, ed ai suoi collaboratori: Mari, segretaria, Bocia, vice presidente, Carlo il cassiere, Gino, Isaletta e Gino (consiglieri e cuochi), ed ancora: Miranda, Claudia, Beppi, Elio, Sigfrido, Danilo, e uno affettuoso alle nonne del Fogolâr, Pierina, Rachele e Angelina; a tutti i soci residenti a Beringen, Zolden, Maasmechelen, Waterschei, Winterslaga e a Genk), non ha ostacolato la prevista riunione dei direttivi dei Fogolârs, tenutasi nonostante l'ora inoltrata. In tale sede si è parlato delle colonie estive per i ragazzi e sulla possibilità di estendere in altre epoche, oltre all'estate, i loro viaggi in Friuli. Al fine di coordinare le attività culturali è stata fissata in programma un'altra riunione. Giudicato ricco di interesse il nostro giornale sono state richieste ulteriori copie di Friuli nel Mondo.

Prima dell'incontro conviviale, esponenti del Fogolâr del Limburgo unitamente ai componenti della delegazione giunti dall'Italia, hanno fatto visita, presso l'ospedale di S. Barnaba di Lanaken, ai degenti silicotici cui sono state offerte anche pubblicazioni riguardanti il Friuli.

LIBERO MARTINIS



I fratelli Viola si sono ritrovati uniti in Canada, dopo ventott'anni che non si vedevano: nella foto, da sinistra, Beppino, Licinio, Mario e Silvio. Solo Silvano è rimasto in Friuli, mentre gli altri sono emigrati in Canada.


Un momento dell'incontro del sottosegretario alla Difesa, on. Martino Scovacricchi, con la comunità italo-friulana di Toronto: gli è seduto accanto, a destra nella foto, il comm. Rino Snaidero.

Rosade furlane a Sanremo

Il complesso bandistico-folcloristico « Rosade Furlane » di Ara Grande di Tricesimo si è esibito con successo al Teatro del Casino Municipale di S. Remo. Nella città ligure il gruppo friulano diretto da don Anilo Genero ha strappato gli applausi a un pubblico che gremiva letteralmente la sala. Il complesso consta di una settantina di elementi di cui una parte suona nella fanfara di ottoni e un'altra parte per lo più di giovanissimi si configura nel balletti de « Lis paveutis ». Il repertorio della banda comprende motivi friulani come Stelutis Alpinis e Oh ce biel cjscjel a Udin e canti tradizionali del folclore italiano quali Funicolì e Dove va Zazà, vecchi ricordi d'un tempo come Quel mazzolin di fiori, Dove sei stato mio bell'alpino, pezzi di musica classica di Bach, Verdi, Schubert, canti patriottici e marce militari come l'inno degli alpini.

Alla serata, che ha destato tanto entusiasmo, hanno partecipato molti sanremesi e i soci del Fogolâr furlan di Sanremo e friulani di Genova e di altri centri liguri. Al concerto bandistico e corale ha fatto da contrappunto lo spettacolo coreografico de « Lis Paveutis » (farfalline) che ha eseguito danze popolari italiane e friulane, tra le quali la vivace stàjare e la furlane. Sono circa 25 i giovanissimi danzerini di questo gruppo. Dopo aver ben figurato in Germania, Austria, Jugoslavia e Lussemburgo, Francia e Olanda, il complesso « Rosade Furlane » ha ottenuto a Sanremo un successo di consensi e di critica. Il Presidente dell'Azienda autonoma di turismo e soggiorno di S. Remo ha assegnato a don Anilo Genero una targa ricordo per la manifestazione. Anche l'assessore al Comune di S. Remo ha donato una targa commemorativa della serata musicale. Il presidente del Fogolâr furlan ha assegnato al complesso « Rosade Furlane » una coppa. E' stato deciso che spettacoli come questi verranno effettuati ancora nel teatro del Casino Municipale di S. Remo. L'affiatamento dei suonatori, dei danzatori e dei coristi con la sincronizzazione dei movimenti e la scenografia elegante e signorile hanno contribuito alla splendida riuscita dello spettacolo con viva soddisfazione di tutti gli intervenuti e degli esecutori e dirigenti.

Tra esse l'assessore della provincia d'Imperia, Leone Pippione, presidente dell'Unità Sanitaria Locale sanremese. Alla manifestazione hanno fatto pervenire un messaggio di partecipazione il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, e il consigliere dell'Ente medesimo, rag. Giannino Angeli, assenti per inderogabili impegni di famiglia e lavoro. Il gruppo « Rosade Furlane » può ora aggiungere alla collana delle sue più riuscite manifestazioni lo spettacolo di S. Remo, dopo quelli prestigiosi del Lussemburgo, della Germania, dell'Austria, della Svizzera, della Jugoslavia, della Francia.

Vorremmo precisare che fondatore del complesso bandistico corale e folcloristico « Rosade Furlane » di Ara Grande di Tricesimo è stato don Giacomo Diego Morocutti, che si è avvalso per istituire il gruppo « Lis Paveutis » dell'opera di appassionata istruttrice della Dott. Prof. Maria Fanin di S. Giorgio di Nogaro e dell'Ins.te Alda Taverna, del medesimo centro friulano. Il nome « Rosade furlane » è stato assegnato al complesso dal poeta Domenico Zannier in occasione della prima sagra del canto cristiano friulano tenutosi a Majano nel 1963. Fanin, Taverna, Zannier appartenevano al movimento della Scuele Libare Furlane.

Imprenditori a Toronto per un Friuli più grande

Il vice presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Valentino Vitale, ed il sottosegretario di Stato alla Difesa, on. Martino Scovacricchi si sono recati a Toronto per alcuni incontri con le nostre associazioni di ex combattenti e d'Arma operanti in Canada e per un contatto con la « Famee furlane » interessata a varie iniziative economiche e commerciali già avviate da parte degli operatori friulani in Canada anche e soprattutto in rapporto ed in collaborazione con i nostri imprenditori locali. Hanno concretamente inizio così quei rapporti che l'Ente Friuli nel Mondo aveva suggerito ed indicato durante il congresso « Fogolârs 81 », con largo consenso in Friuli e all'estero. Avranno più ampi sviluppi in un prossimo futuro, con le nostre comunità in Europa prima e in tutto il mondo successivamente.

All'aeroporto di Toronto i due ospiti venivano salutati dal presidente della Famèe furlane, Ermacora Scaini, dall'ambasciatore d'Italia in Canada, dall'addetto militare italiano e dal console generale d'Italia a Toronto. Presso il Consolato d'Italia l'incontro con gli ex combattenti e con i rappresentanti delle varie associazioni d'arma è stato commovente e particolarmente affettuoso.

Il ricordo dei momenti lontani trascorsi assieme durante la guerra e l'amore e l'attaccamento costante dei nostri corregionali ai valori più alti della Patria hanno riecheggiato nei discorsi del sottosegretario Scovacricchi, del console generale e degli esponenti delle associazioni presenti.

L'incontro con gli operatori economici è avvenuto al « Colombo », presenti, oltre al sottosegretario Scovacricchi ed al vice presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Vitale, i rappresentanti del Parlamento canadese e della Camera di Commercio di Toronto, il console generale d'Italia, il presidente della Famèe furlane, Scaini, il cavaliere del lavoro Rino Snaidero con il figlio Roberto, gli operatori ed imprenditori friulani in Canada ed il senatore Peter Bosa, che ha fatto gli onori di casa. Nei vari interventi si è messo in evidenza da parte di tutti l'esigenza di sviluppare concretamente i rapporti economici e commerciali tra il Canadà ed il Friuli, nell'interesse generale e reciproco. Gli ospiti si sono recati successivamente al Fogolâr furlan.

La presenza dei presidenti del sodalizio che si sono succeduti, Edy Del Medico, Giovanni Sacilotto ed Ermacora Scaini, dei componenti il direttivo della « famèe », di tanti amici friulani, del sig. Del Zotto, del sen. Peter Bosa, del console generale d'Italia a Toronto, del cavaliere del lavoro, Rino Snaidero, dell'imprenditore edile di Udine, Ermes Martina, dell'agente dell'Alitalia, Valente Boem e di altri ancora ha reso quanto mai significativo l'incontro.

Dopo il caloroso saluto del presidente Scaini che si è detto portavoce dei friulani tutti a Toronto per l'efficacia di questa presa di contatto che si inserisce perfettamente nell'attività del sodalizio ha preso la parola il senatore Peter Bosa. Da buon friulano e nello stesso tempo componente e rappresentante del Parlamento canadese, ha chiarito il particolare momento nel quale si svolge questo incontro significativo, ha detto, nella continuità dei rapporti tra il Canada, la comunità friulana in Canada ed il Friuli.

L'on. Scovacricchi, sentendosi particolarmente di casa nella sede del Fogolâr, ha portato il suo saluto e l'augurio che questi rapporti abbiano a rappresentare ovunque l'esempio di serenità, di operatività, di concordia e di sviluppo.

Il dott. Vitale, dopo aver ricordato e portato il saluto cordiale del nostro presidente Ottavio Valerio, ha ringraziato per l'ospitalità calorosa e fraterna ed ha voluto esprimere la soddisfazione per la presenza, indubbiamente significativa dei due friulani rappresentanti il parlamento canadese ed il governo italiano. E' il sigillo più valido, ha detto, dell'identità culturale, civile e sociale tra il mondo friulano in Canada e la piccola patria d'origine; è la testimonianza ufficiale di quei rapporti che si svilupperanno tra il mondo operativo canadese e quello friulano; è, in fondo, la dimostrazione che l'Ente Friuli nel Mondo è partito da ragioni e motivazioni profonde, da radici specifiche e reali e cammina verso finalità e traguardi che appagheranno gli sforzi che ognuno va facendo.

Il presidente Scaini, l'on. Scovacricchi ed il dott. Vitale si sono intrattenuti poi nelle sale del « Fogolâr » con gli anziani friulani che proprio in quel pomeriggio trascorrevano le settimanali ore assieme. A conclusione c'è stata la visita allo stabilimento ed al magazzino deposito che la ditta Snaidero ha creato, organizzato e reso operante a Toronto, ove avviene l'assemblaggio delle parti del mobile, già preparate nella fabbrica originale di Majano, l'adattamento, le definizione e la conclusiva messa a punto delle parti stesse.

Sport e folclore a San Gallo

L'ottobre sportivo internazionale di S. Gallo ha riservato il giorno 10, sabato, la bella gara sportiva di pallamano tra la squadra St. Otmar di S. Gallo e la Cividin di Trieste. La competizione riguardava la qualificazione agli ottavi di finale della coppa Europa per Clubs. L'incontro sportivo si è svolto nel palazzetto dello sport di Herisau, capoluogo appenzellese. Il locale era per l'occasione addobbato di bandiere elvetiche e italiane.

Tra il numeroso pubblico accorso alla partita molti soci del Fogolâr furlan di S. Gallo e loro dirigenti.

I soci in costume folcloristico friulano e con la bandiera della Regione Friuli-Venezia Giulia, il tricolore e lo stendardo del Fogolâr erano in seguito affiancati da alcuni gruppi di ragazze trevigiane e vicentine nei costumi regionali propri. Era pure presente il Coro Tricolore S. Giorgio di Amriswil. Il gruppo folcloristico interregionale italiano ha fatto gruppo in apertura di gara con la squadra triestina, sotto i lampi dei fotoreporters e gli obiettivi della televisione. La partita è terminata 20 a 15 per il St. Otmar, mentre nell'andata a prevalere era stata la Cividin Trieste.



Al palazzetto dello sport di Herisau (S. Gallo, Svizzera) sta per iniziare il confronto di pallamano tra la triestina « Cividin Trieste » e la campione elvetica St. Otmar di S. Gallo.


Il console generale d'Italia a Colonia, dott. Sergio Valacchi, nella sede del locale Fogolâr furlan in occasione della consegna di 400 volumi al sodalizio friulano.


Il direttivo del Fogolâr furlan di Colonia per il biennio 1981-83.

Nuovo direttivo a Santa Fe

Con lo scorso mese di ottobre è stato insediato il nuovo Consiglio direttivo del Centro friulano di Santa Fe, in Argentina. Le elezioni, svoltesi pochi giorni prima, avevano dato i seguenti risultati: presidente, Vertor Lenarduzzi; vicepresidente, Pascual Dorigo; segretario, Tarcisio Perini; prosegretario, Romolo Pintiricci; segretario agli atti, Carlos A. Jorge; tesoriere, Eloy Viso; pro-tesoriere, Carlos Pascualon; « vocales titulares », Ludovico Lenarduzzi, Santiago Lenarduzzi, Franzolini Bruno e Manuel Semprini; « vocales suplentes », Lauro Liut, Luis Tesolin e Jorge Quintana; revisori dei conti, Natalio Toniutti e Felipe Laracca; giunta consultiva, Sergio Gon, Danilo Gon e Angel F. Lombardi; relazioni pubbliche, Sergio Gon e Angel Pisan; assessore legale, dr. Angel Fumis. A tutti auguriamo buon lavoro e sempre maggiori successi.

Ginevra offre un segno di concreta solidarietà

Da alcuni anni il Fogolâr furlan di Ginevra ha stretto rapporti di amicizia con la cooperativa di Raveo: nei limiti delle sue possibilità, si è interessato ad un aiuto che fosse testimonianza di solidarietà verso questa nobile esperienza di Raveo che è nata e continua la sua preziosa attività a favore dei portatori di handicap. Con una preparazione rigorosa e con la collaborazione di Friuli nel Mondo, il Fogolâr ha organizzato un incontro che si è svolto nei giorni sette e otto novembre scorso, presso la scuola di Champs-Fréchets a Meyrin, località satellite di Ginevra. All'insegna del motto Folclore friulano a favore degli handicappati, ha ottenuto pieno successo una manifestazione che abbinava l'artigianato friulano al folclore e alla gastronomia.

Una partecipazione entusiasta da parte dei soci ha permesso e realizzato egregiamente l'accoglienza dei gruppi folcloristici provenienti dal Friuli: i « Balarins de Riviere » di Tarcento, diretti dal sig. Scaravetti e la corale « A. Peresson » di Piano d'Arta, diretti dal m.° Arnaldo De Colle, hanno potuto esibirsi in una successione di canti e di danze tipiche ottenendo un applauso incondizionato. Alla serata hanno dato un calore e una intimità che non ha lasciato posto a nessuna carenza: erano presenti circa quattrocento persone. Lo scambio di benvenuto e dei doni è stato aperto dal presidente del Fogolâr, Giuseppe Cecconi, a cui sono seguiti gli interventi del Console d'Italia (ha detto, vale la pena notarlo: « Alcune società italiane locali mi definiscono il Console dei friulani: e questo mi onora »), del rappresentante di Friuli nel Mondo, comm. Grava (ha portato il saluto cordiale di Ottavio Valerio), del presidente della Comunità montana del Tarcentino, Sergio Sinicco, con una conclusione commossa del sig. Orlandi, presidente dell' Associazione Genevoise de Parents des Handicapes Menteaux.



La serata di Ginevra per gli handicappati: nella foto, il console d'Italia, Giuseppe Cecconi, Sergio Sinicco e il sig. Giussi.

La bravura dei gruppi folcloristici friulani ha coinvolto tutti i presenti in un'atmosfera di amicizia che si è rinsaldato nella seconda giornata presso la Cappella della Missione italiana, dove la messa, ascoltata con fede, ha dato un tocco di alta spiritualità a tutte le iniziative. La mostra che era stata aperta nei saloni della scuola è stata una scoperta per tutti: buonissimi apprezzamenti al prosciutto di San Daniele e al formaggio latteria del Friuli.

Un ottimo risultato per il Fogolâr di Ginevra che vuole ripetere, da queste colonne, il suo ringraziamento a quanti hanno dato risposta al suo invito: friulani, italiani e svizzeri, ai presidenti delle varie società, al Fogolâr furlan di Losanna e a tutti i generosi che hanno collaborato alla riuscita di questa fruttuosa iniziativa. Come era stato annunciato, e come si era prefisso fin dal primo inizio di questo appuntamento, il ricavato delle due giornate va a favore degli handicappati, per un ulteriore gesto che il Fogolâr di Ginevra ha voluto compiere nell'anno 1981 a loro dedicato.



L'intervento del vice presidente di Friuli nel Mondo per il Goriziano, Flavio Donda, all'incontro di Zurigo e, sotto, un'esibizione del balletto folcloristico.

Serata friulana a Zurigo

Si è svolta recentemente a Zurigo, nella maestosa sala dell'Hotel Spirgarten, la riuscitissima « Serata di friulanità » organizzata dal locale Fogolâr furlan.

Puntualmente alle ore 20.30, nella sala addobbata con gusto e sensibilità, si trovavano circa 550 persone, con un servizio d'ordine impeccabile svolto dal direttivo coordinato dal presidente Battiston e signora che hanno fatto anche gli onori di casa. Nessuno dei presenti ha avuto il tempo di annoiarsi per un continuo susseguirsi sul palco di canti e balletti e di discorsi.

Presentati da Giancarlo Marini, si è esibita prima l'orchestra « I Sonora» poi il cantante friulano Beppino Lodolo. Hanno parlato il presidente Battiston, che ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione, il console di Zurigo dott. Ratzenberger, il dott. Luigi Castagnola, dentista, amico di Moggio e che dirige il locale servizio ambulatoriale, il dott. Lorenzo Guglielmotti, commissario dell'Azienda autonoma di soggiorno di Lignano e Flavio Donda, vicepresidente di Friuli nel Mondo per il Goriziano.

Una nota di colore è stata portata dal « Balletto folkloristco del Fogolâr », che andrebbe senz'altro valorizzato e che merita un particolare apprezzamento per la bravura dei componenti.

Erano presenti rappresentanti del Fogolâr di Mulhouse e con il pres. O. D'Agosto; di Berna, Ploz; di Lucerna, di Venezia, i friulani di Wohlen, la Sezione Alpini di Udine, gli sloveni del Friuli, l'Unione Sardi, la Gente Camuna, l'Udinese Club, la Sezione AVIS e AIDO del Fogolâr stesso e il Consiglio direttivo al completo.

A rappresentare Friuli nel Mondo, era presente il vicepresidente per il Goriziano, Flavio Donda, che, oltre al saluto di Ottavio Valerio, ha sottolineato il particolare significato che questi incontri dovrebbero avere come sostanza da privilegiare, in una cornice che non deve mai essere fine a se stessa.

nuovi direttivi

Lucerna

Ci sono stati comunicati recentemente i responsabili del nuovo consiglio direttivo del Fogolâr di Lucerna: presidente, Primo De Cecco; vicepresidente, Valter Stradiotto; segretario, Antonio Steffanon; cassiere; Lino Birtig; consiglieri, Silvano Biscaro, Sergio Cortese, Bruno De Zuca, Modesto Marzolla, Carla Stradiotto, Dario Subiaz e Giuseppe Vallan. Con le nostre felicitazioni, auguri di traguardi positivi.

Liegi

Nell'elenco dei nuovi consiglieri del locale Fogolâr che abbiamo pubblicato, è stato omesso il nome di Franzil Gino: ne chiediamo scusa e, con questa nota, vogliamo rimediare la riga mancante nell'elenco antecedente.

CI HANNO LASCIATI...



MARILENA BOLANDRINI

Profondo dolore per i soci del Fogolâr furlan di Lugano e viva impressione in tutta la città ha suscitato la scomparsa della giovanissima Marilena Bolandrini: aveva appena 22 anni. Tornando a casa tranquillamente come tutti i giorni di lavoro con la propria motocicletta, Marilena il 13 ottobre scorso ha trovato la morte in uno scontro imprevedibile con un'auto. All'ospedale, dove veniva ricoverata dopo lo scontro, arrivava già morta.

Originaria di Marano Lagunare, Marilena si era sempre sentita legata al paese della sua gente. Intelligente, entusiasta, nella sua gioia di vivere, si era ultimamente iscritta alla Bocconi di Milano, per frequentare economia e scienze politiche. Aveva già raggiunto un ottimo livello sociale: dal giugno 1981 era ingegnere, laureata alla Sts di Trevana e come tale già era impegnata in uno studio di Lugano. Le sue grandi doti di rara sensibilità, sapevano dare agli amici e a quanti l'avvicinavano una affettuosa simpatia, accompagnando la sua presenza con l'allegria intelligente della sua passione per la musica. Sapeva suonare benissimo la chitarra che usava, con il canto, per le tradizionali melodie popolari.

Alla mamma Nives, membro del comitato direttivo del Fogolâr di Lugano, al papà Luigi, alla sorella Tamia, a tutti i parenti e a quanti le vollero bene, esprimiamo la nostra più commossa partecipazone.

ERMINIO NATOLINO

Ancora una grave perdita a Lugano: è morto Erminio Natolino, socio attivo della sezione degli operai edili del sindacato cristiano sociale e membro del Fogolâr furlan. Era emigrato da San Daniele del Friuli. Sofferente da tempo, non lasciava però il sospetto di una così improvvisa scomparsa. Cittadino e lavoratore di nobili qualità, ha saputo rappresentare un modello di coerenza e di onestà nel campo sociale: era membro del comitato sezionale del sindacato, del quale era stato anche vicepresidente. Alla vedova porgiamo con rispetto e con affettuoso ricordo le nostre più sentite condoglianze.



MARIA PASCUTTINI

Rientrata dalla Francia con il marito a Forgaria da appena tre anni, ha lasciato un grande vuoto in quanti hanno avuto il bene di conoscerla: Maria Pascuttini era nata in questo paese nel gennaio del 1920. Emigrata in Francia, aveva mostrato nobili qualità di sposa e di madre in un'esistenza dedicata al lavoro, alla famiglia e particolarmente nell'educazione dei suoi quattro figli. E' scomparsa il 24 giugno dello scorso anno.

Il marito, i figli, le nuore e i nipoti la vogliono ricordare con affetto. Uniamo con tanta cordialità la nostra partecipazione al dolore dei parenti.



SILVIO MACOR

Si è spento improvvisamente a Bolzano Silvio Macor, nativo di Pontebba ed emigrato lassù per ragioni di lavoro nell'immediato dopoguerra: aveva 71 anni (1910-1981). Stimato dipendente a Bolzano della locale Azienda Elettrica Consorziale, è stato marito e padre esemplare, trasferendo nei figli quello stesso spirito di friulanità che fu anima della sua esistenza in ogni occasione. Fu socio fedelissimo del Fogolâr furlan di Bolzano, dove seppe esprimere simpatia e convinzione nei valori della cultura friulana. I soci del sodalizio desiderano ancora una volta riaffermare il loro particolare affetto ai familiari: e noi uniamo a questa testimonianza tutta la nostra solidarietà.



GEMMA COMUZZI

Nel giugno scorso, a Genova, è mancata la sig.ra Gemma Comuzzi, nata a Pagnacco il 7 aprile 1907. Proveniente da una famiglia modesta, era emigrata in Germania ancora prima della guerra 1915-18. Rientrata in patria nel 1928, si era trasferita a Torino e, dopo poco tempo, in Francia con un regolare contratto di lavoro. Per diversità di idee politiche, era tornata in Italia, con residenza a Genova e impegnandosi, come telegrafista, con compagnie di navigazione inglese. Le vicende della guerra di Etiopia la costrinsero a fermarsi a Genova con un'ottima sistemazione dovuta alla perfetta conoscenza di ben cinque lingue. La seconda guerra mondiale la trova impegnata in prima linea, nelle file della Resistenza: fu arrestata dalla Ghestapo nel gennaio 1944, in possesso di una radio ricetrasmittente ed ha inizio il suo calvario di torture nel carcere Marassi prima e poi in quello di Fossoli (Modena). Da qui, con altre compagne ebree e di partito, passa ad Auschwitz e poi nel lager di Rubenbruck. Non perdette mai la fede nella vittoria della libertà e, anche se ridotta in condizioni disumane, continua il suo disinteresse a favore di tutti. In questo periodo ebbe la ventura di consolare la morte del fratello del Presidente della Repubblica, Ferruccio Pertini che le spirò tra le braccia. Conobbe personaggi illustri, come la marchesa Pallavicini, che aiutò moltissimo, la nipote del gen. De Gaulle, sua buona amica e tante altre personalità di questa nostra ultima recente storia. Insignita di medaglia al valore militare, ricevette dagli inglesi un encomio solenne di ringraziamento per quanto aveva fatto per i loro soldati: l'encomio è firmato dal gen. Alexander.

La città di Johannesburg le ha conferito la cittadinanza onoraria per aver salvato, rischiando la propria vita, ben 700 soldati, paracadutati in Italia. Rientrata in Italia dopo la guerra, ottiene come « premio » una licenza di commercio nel porto di Genova.

Il Fogolâr di Genova ritiene un onore l'averla conosciuta, stimata e oggi la ricorda come una delle presenze più care: una presenza che difficilmente scomparirà da quanti hanno avuto la fortuna di goderne l'amicizia.



UMBERTO MISSANA

Aveva appena 49 anni: nel pieno della sua attività è morto in Francia Umberto Missana, nato a Villa Santina nel 1932 e scomparso nel maggio dello scorso anno. Da circa 25 anni risiedeva in Francia, dove era emigrato appena assolto il servizio di leva.

Alla moglie e ai due figli, colpiti così duramente, vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà e partecipazione.